Cooperazione Italiana allo Sviluppo
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Ufficio Valutazione

ETIOPIA

Filiere agricole in Oromia

AID 9428

Lavoratrici del caffè

2016 | Rapporto di valutazione

Valutazione del progetto: Filiere agricole in Oromia (AID 9374)

INDICE Pag.

Riassunto esecutivo **5**

Acronimi e Abbreviazioni

Parte "A"

Inquadramento e contesto **14**

A.1 Il contesto agricolo

A.2 L'agricoltura nella regione Oromia

A.3 Le politiche e le strategie del settore agricolo in Etiopia

A.4 Le filiere agricole: modello di riferimento

Parte "B"

Il progetto Filiere agricole in Oromia (AID 9374) **21**

B.1 La formulazione dl progetto

B.2 L'Accordo Intergovernativo e il *Project Implementation Document*

B.2.1 Gli Obiettivi, i Risultati attesi e gli Indicatori del progetto

B.2.2 Le Istituzioni etiopiche del progetto

B.2.3 Le Cooperative del grano duro e del caffè

B.2.4 Il meccanismo di esecuzione del progetto

B.3 Le Componenti del progetto e l'esecuzione delle attività

B.3.1 La Componente A: Implementazione del progetto in 6 Woreda (AID 9374/01/3)

B.3.2 La Componente B: Assistenza Tecnica (AID 9374/02/4)

Parte "C"

La valutazione **34**

C.1: Lo studio della documentazione del progetto

C.2 L'*inception report*

C.3 La missione in Oromia e l' inchiesta partecipativa

C.4 L'analisi dei dati

C.5 L'elaborazione del Rapporto di Valutazione del progetto

C.6. I *workshops*

Parte "D"

L'analisi del progetto

D.1 Rilevanza e qualità del quadro logico **38**

D.1.1 Rilevanza

D.1.2 Qualità del quadro logico

D.2 Efficienza **46**

D.2.1 Gestione e monitoraggio

D.2.2 Esecuzione delle attività

D.2.3 Gestione delle risorse

D.3 Efficacia **51**

D.3.1 Grano duro

D.3.1.1 Produzione del seme delle varietà migliorate di grano duro

D.3.1.2 Produzione e commercializzazione del grano duro

D.3.1.3 Strutturazione della filiera del grano duro

D.3.2 Caffè di foresta di Harenna

D.3.2.1 Produzione e commercializzazione del caffè

D.3.2.2 Strutturazione della filiera del caffè

D.4 Impatto **62**

D.4.1 Filiera del grano duro

D.4.2 Filiera del caffè di foresta di Harenna

D.4.3 Sistema di ricerca, divulgazione agricola e approccio di filiera

D.5 Sostenibilità **67**

D.6 Aspetti trasversali

D.6.1 Genere e inclusione sociale

D.6.2 Ambiente

D.6.3 Miglioramento continuo e replicazione

D.7 Sintesi dell'analisi del progetto

D.8 Tabelle di valutazione

PARTE "E"

Conclusioni, raccomandazioni e lezioni apprese

E.1 Conclusioni **75**

E.1.1 Metodologia ed esecuzione del progetto

E.1.2 Sistema di ricerca e di divulgazione agricola

E.1.3 Filiera del grano duro

E.1.4 Filiera del caffè

E.2 Raccomandazioni e lezioni apprese **79**

E.2.1 Metodologia ed esecuzione del progetto

E.2.2 Sistema di ricerca e di divulgazione agricola

E.2.3 Filiera del grano duro

E.2.4 Filiera del caffè

Personalia e Ringraziamenti

FIGURE

1. La regione Oromia
2. Divisioni amministrative dell'Etiopia
3. Orografia della zona Bale
4. Modello di filiera agro-alimentare
5. Ostacoli al rafforzamento delle filiere agricole
6. Rafforzamento delle imprese commerciali e di servizi delle filiere agricole
7. Rapporti tra i partner del progetto
8. Flusso delle attività del progetto
9. Filiera del grano duro della zona di Bale
10. Filiera del caffè di foresta di Harenna

TABELLE

1. Il bilancio del progetto
2. Attività svolte nel corso dell'inchiesta
3. Tabella di valutazione

ALLEGATI

All. 1 Cronogramma e persone intervistate

All. 2 Bibliografia

All. 3 Quadro logico del progetto

All. 4 Matrice della valutazione

All. 5 Minute delle interviste

All. 6 Analisi di flusso delle attività del progetto

All. 7 Analisi SWOT delle filiere

All. 8 Questionario dei *focus group*

All. 9 Cooperative e unioni di cooperative assistite

All. 10 Documentazione fotografica della missione

RIASSUNTO ESECUTIVO

Introduzione

L'agricoltura è la principale attività economica della regione Oromia (Etiopia) e la maggiore fonte di reddito per il 90% della popolazione.

La produzione di grano si concentra nelle vallate e nei pianori superiori dell'altopiano e, oltre alla sussistenza della popolazione, fornisce derrate per l'industria alimentare.

La regione dell'Oromia produce oltre la metà del grano e del caffè dell'Etiopia.

Il progetto *Filiera agricole in Oromia (Oromia agricultural value chains) - Aid n. 9374* s'inquadra nelle priorità settoriali definite dai Piani di sviluppo agricolo nazionali e regionali e nell'Accordo di cooperazione italo etiopico. Esso ha l'obiettivo di aumentare la redditività di produzioni agricole tradizionali del Bale, quali il grano duro e il caffè della foresta di Harenna.

Il progetto, finanziato a dono, prevede un importo complessivo della Cooperazione italiana di € 1.700.000, suddiviso in due componenti: la componente A, coordinata dall'*Oromia agricultural research institute,* prevede realizzazioni, forniture e attività di campo che riguardano 6 *woreda* (€ 1.335.000) e la Componente B, per l'Assistenza tecnica italiana, è stata svolta dall'Istituto Agronomico per l'Oltremare (€ 365.000). L'Accordo Intergovernativo è stato firmato il 18/1/2010. Le attività hanno avuto inizio il 18/4/2011 con una durata prevista inizialmente di 18 mesi, prorogata poi fino al 30/4/2016.

Analisi del progetto

Rilevanza e qualità del quadro logico. Il progetto è in linea con le politiche nazionali etiopiche di sviluppo economico e con le strategie della Cooperazione Italiana. I punti forti dell'identificazione del progetto sono stati: a) l'integrazione della strategia del progetto con le politiche di sviluppo agricolo e valorizzazione delle capacità delle istituzioni dell'Oromia, b) la dimestichezza degli esecutori con i *partner* locali nel valorizzare iniziative precedenti e nell'espandere quelle in corso, c) la partecipazione dei *partner* locali (istituzioni pubbliche) nella formulazione del progetto.

I suoi punti deboli invece sono stati: a) l'identificazione delle attività del progetto in assenza di analisi approfondite della filiera e di una strategia rivolta ad affrontare i problemi del quadro normativo e macroeconomico di riferimento; b) il coinvolgimento parziale del settore privato nell'identificazione del progetto e la limitata formalizzazione delle collaborazioni con le altre iniziative di sostegno alle filiere del grano duro, del caffè, e delle sementi ; c) le limitate risorse messe a disposizione per la strutturazione della filiera del caffè rispetto a quella del grano duro e a sostegno delle fasi della

commercializzazione/trasformazione del raccolto rispetto a quelle della produzione agricola, anche a causa degli ostacoli posti dal controllo statale agli interventi nel campo del commercio agricolo.
Il quadro logico del progetto è completo e dettagliato dal punto di vista qualitativo benché la determinazione quantitativa dei suoi elementi appaia poco definita.

Efficienza. Lo sdoppiamento tra l'azione degli enti gestori (BoFED, OARI e IAO) e di quelli esecutori ha realizzato un sostanziale distanziamento operativo tra i due gruppi e allo stesso tempo ha permesso un decentramento operativo che ha facilitato l'incorporazione di un numero crescente di partner e l'appropriazione locale del progetto, con la progressiva convergenza dei due gruppi menzionati. Tale approccio ha dilatato i tempi di esecuzione delle attività e complicato il monitoraggio del progetto. L'esecuzione delle attività ha subito scostamenti a causa di: i) carenza di dettaglio delle attività descritte nei documenti di progetto e nel bilancio, peraltro in linea con la flessibilià dell'approccio evolutivo adottato dalla strategia del progetto, ii) complessità del coordinamento dei numerosi *partner* locali e iii) ritardi legati alle lunghe procedure amministrativo-finanziarie etiopiche nell'esecuzione delle attività *in loco*.
D'altra parte, la realizzazione delle attività sul terreno ha valorizzato le capacità tecniche dei servizi di ricerca e di estensione agricola e la loro dimestichezza con gli agricoltori. In tale senso il progetto è stato assai efficiente, perché non solo ha migliorato le capacità tecniche dei beneficiari ma ha anche potenziato le operazioni delle istituzioni partner. L'organizzazione delle attività di campo s'è avvalsa dell'autorevolezza e delle capacità di coordinamento dei rappresentanti delle cooperative dei produttori, in generale di ottimo livello.
Il *budget* del progetto è sembrato insufficiente per incidere sul funzionamento di tutti gli "anelli" delle filiere agricole, in particolare per la commercializzazione dei prodotti.

Efficacia. Il progetto ha rafforzato i sistemi di coltivazione dei produttori di grano duro e di caffè permettendo ai primi di espandere la produzione e di vendere direttamente il prodotto alle industrie della pasta e ai secondi di migliorare la raccolta e l'essiccazione dei grani di caffè e di rivolgersi a nuovi acquirenti esteri.
Gli agricoltori delle cooperative del grano duro hanno espanso l'area di coltivazione raggiungendo 7,434 Ha nell'annata agricola 2014-2015, con una produzione attesa di circa 130,000 q. I produttori di caffè hanno venduto 4,500 q di caffè essiccato a un'importante industria italiana e realizzato alcune vendite di minore entità a piccoli torrefattori, in base al riconoscimento della loro

appartenenza al Presidio *Slow Food* del Caffè di foresta di Harenna, sempre nella stagione agricola 2014-2015.

Grano duro: l'introduzione del grano duro ha contribuito alla diversificazione produttiva alternandosi questa coltura o sostituendo il frumento che è sensibile alla ruggine e soffre maggiormente la siccità, meglio tollerata invece dal grano duro alle altitudini medio-basse della zona di Bale (clima più arido). La blanda sorveglianza esercitata dal SARC sulle attività dei singoli moltiplicatori e soprattutto la mancanza di un sistema affidabile di tracciabilità della qualità non ha permesso di ottenere seme di grano duro con caratteristiche elevate e uniformi.

Il progetto ha promosso i contratti di vendita del grano duro da parte delle cooperative / unioni di cooperative alle industrie della pasta in modo che, evitando gli intermediari, gli agricoltori possano spuntare dei prezzi più elevati. Tale meccanismo ha funzionato quando i prezzi del grano erano stabili. In seguito all'aumento del prezzo del grano causato dal bando governativo sulle importazioni (2014), la qualità è andata deteriorando in risposta all'aumento repentino della domanda. Gli agricoltori hanno spuntato migliori condizioni rifornendo gli intermediari, più disponibili a trattare partite di grano duro con caratteristiche scadenti (e.g., miscelate). In un mercato chiuso privo di enti indipendenti di controllo degli *standard,* tale situazione ostacola il miglioramento della qualità della produzione agricola.

Caffè: la coltivazione del caffè, della foresta di Herenna, è localizzata nel territorio del *Parco del monte Bale*, soggetta a forti vincoli ambientali che ne limitano l'espansione quantitativa. Il progetto si è concentrato sul miglioramento della qualità del prodotto nella fase della post-raccolta e sul rafforzamento delle capacità commerciali delle cooperative/unione di cooperative.

La concentrazione del prodotto da parte delle cooperative ha permesso loro di vendere direttamente il caffè alla *Oromia coffee union* di Addis Abeba. Questa filiera non dispone di un sistema di tracciabilità che scongiuri la miscelazione del prodotto. Altri ostacoli al funzionamento della filiera sono le scarse capacità di controllo interno della qualità (adesione agli standard) e di risoluzione delle dispute contrattuali, nonché l'assenza di meccanismi per il riconoscimento della specificità del caffè di foresta. Tali mancanze, che incidono sul valore commerciale del caffè, erodono il potere negoziale dei produttori che ricevono circa il 50% del prezzo all'esportazione del caffè.

Impatto. Il progetto ha svolto un ruolo positivo nell'orientare la produzione verso la qualità e quindi ha aperto nuove prospettive all'espansione dell'area seminata a grano duro, all'aumento del prezzo unitario di vendita, oltre a favorire una maggiore partecipazione degli agricoltori alla concentrazione

dell'offerta. Per il caffè, il miglioramento della qualità della produzione ha interessato solo una parte dei produttori potenziali. La limitata collaborazione tra produttori e acquirenti prima del raccolto risulta nell'aleatorietà dei contratti – stipulati al momento della compra vendita – e più in generale scoraggia l'acquisizione della tecnologia necessaria per rafforzare la qualità. Il progetto sembra aver rimandato la soluzione di alcuni problemi chiave per l'integrazione della filiera: i) l'accesso degli agricoltori a servizi indipendenti di analisi del prodotto; ii) il riconoscimento della specificità del prodotto e iii) la partecipazione dei produttori a eventi di promozione commerciale.
Il progetto ha contribuito all'innovazione produttiva e all'aumento di reddito degli agricoltori. I *gap* tuttora esistenti nelle filiere agricole limitano l'attrattiva dell'approccio di filiera per vasti gruppi di agricoltori e potrebbero – in caso di diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli – fare retrocedere la qualità, come in parte già rilevato per il grano, in funzione di opportunità di corto respiro (miscele di partite di grano con caratteristiche diverse).
Va segnalato che la strutturazione delle due filiere agricole, a causa anche del budget limitato, è incompleta e che il progetto ha orientato solo in parte quella del grano duro verso la qualità e rafforzato in modo modesto le capacità commerciali dei produttori di caffè. Il ruolo determinante dello Stato nel regolare il commercio agricolo ha frenato l'allineamento delle filiere a una rigorosa soddisfazione delle esigenze dei consumatori.

Sostenibilità. Il progetto ha aiutato gli agricoltori di orientare la propria produzione di campo verso la qualità e ha rinforzato le loro cooperative e unioni di cooperative nel campo della commercializzazione del raccolto. Ciò ha contribuito ad aumentare il reddito degli agricoltori e le riserve finanziarie delle cooperative. La strutturazione incompleta della filiera del grano duro e quella incipiente del caffè di foresta riducono la convenienza dei produttori a investire nella qualità in opposizione agli intermediari che preferiscono un prodotto indifferenziato. La riduzione delle distanze tra produttori e acquirenti – la standardizzazione della produzione e l'esclusione degli intermediari – si è realizzata in parte, perché il progetto è intervenuto con minore intensità su alcuni "anelli" delle filiere – a causa della mancanza di risorse finanziarie e in parte tecniche - e la sua strategia si è integrata solo in parte con quelle di iniziative intese a colmare le suddette lacune.
La mancata previsione e mobilizzazione delle competenze più prettamente economiche, necessarie per rafforzare gli "anelli" commerciali delle filiere, è risultata in un debole collegamento tra i fornitori di *input* e i produttori, e soprattutto nel non allineamento delle filiere agricole con le

esigenze dei consumatori. Ciò rende fragile l'orientamento della produzione agricola verso la qualità e quindi limita la sostenibilità delle filiere stesse.

In definitiva, il progetto ha contribuito a rafforzare le capacità produttive degli agricoltori e ad aumentarne il reddito senza risolvere alcuni problemi strutturali del funzionamento delle filiere agricole che ostacolano la soddisfazione delle esigenze dei consumatori, principalmente a causa del budget limitato e della forte regolamentazione del mercato. Tali elementi dovrebbero pesare di più sulla formulazione delle nuove iniziative recentemente rifinanziate.

Conclusioni, raccomandazioni e lezioni apprese.

Le raccomandazioni e le lezioni apprese sono collegate in modo univoco alle conclusioni.

Conclusioni principali

1. Il progetto, coerentemente con i propri obiettivi, continua ed espande il sostegno dell'ABRDP alla ricerca e divulgazione agricola dell'Oromia (OARI-SARC) e a *Slow Food* nel migliorare la produzione di grano duro nella zona di Bale e di caffè di foresta di Harenna. Esso rafforza le filiere produttive del grano duro e del caffè specialmente per quanto riguarda la fase agricola e orienta i piccoli agricoltori verso la qualità.

2. Il quadro logico del progetto ne rispecchia la strategia, anche se la maggioranza degli indicatori sono privi di una determinazione numerica che li rappresenti, fatto questo che non ha facilitato il sistema di monitoraggio e di *reporting*.

3. La mancanza di analisi di dettaglio delle filiere produttive e l'estesa regolamentazione del commercio agricolo hanno scoraggiato la mobilitazione di risorse per la loro strutturazione complessiva e in particolare per quella della fase della commercializzazione/lavorazione. I pochi collegamenti formali del progetto con altre analoghe iniziative non ha facilitato le sinergie in settori di interesse comune e/o compensativi.

4. Il meccanismo di appoggio al bilancio adottato dal progetto valorizza le competenze e le conoscenze degli agricoltori e dei partner locali. Questo approccio trasferisce le tecnologie innovative in modo mirato alle esigenze degli agricoltori nel quadro delle conoscenze e delle capacità esistenti. L'adozione delle procedure amministrative e finanziarie etiopiche ha ritardato l'esecuzione delle attività e la separazione tra i centri decisionali del progetto (Addis Abeba, Firenze) e i partner esecutori nel territorio ha aumentato la partecipazione locale anche se ciò ha comportato ulteriori ritardi.

5. La gestione del progetto è stata realizzata con molta flessibilità e fattiva collaborazione tra gli attori del progetto. La partecipazione è stata più intensa nel caso del grano duro che del caffè a causa della maggiore esperienza gestionale delle cooperative della prima filiera.
6. Le costruzioni, le apparecchiature e i materiali forniti dal progetto hanno rinforzato le capacità operative degli agricoltori, delle cooperative e dei loro *partner* e del sostegno all'accesso al mercato.
7. Gli scambi di esperienze, visite e incontri collettivi hanno orientato gli agricoltori verso la qualità sebbene un maggiore coinvolgimento delle industrie, degli intermediari e dei fornitori di beni e servizi avrebbe potuto produrre dei risultati più sistematici.
8. L'elevata quantità di moltiplicatori di seme, non sottoposti a dei sistemi rigorosi di sorveglianza, ha alimentato il mercato informale delle sementi con scadimento delle caratteristiche delle produzioni destinate al commercio locale ed internazionale.
9. Le attività di comunicazione rivolte a mettere in contatti l'offerta con la domanda hanno creato dei proficui rapporti economici tra i produttori e gli acquirenti anche se non incentivato la qualità delle produzioni a causa della incompleta strutturazione delle filiere.
10. La mancanza di laboratori di analisi dei prodotti agricoli indipendenti e orientati a soddisfare le esigenze del mercato ostacola l'orientamento verso la qualità delle produzioni e in particolare l'adozione di sistemi di tracciabilità rigorosi.
11. Il progetto non ha inciso sui meccanismi di coordinamento delle filiere che insieme a quelli di regolamentazione del mercato influenzano l'orientamento dei produttori verso la qualità.
12. L'azione prevista per il sostegno al credito alla produzione, coinvolgendo le *Rural and urban savings and credit cooperatives* (RUSACCO), si è dimostrata non risolutiva. La mancanza di competenze specifiche ha permesso una limitata mobilizzazione del sostegno creditizio alle cooperative anche da parte dell'*Oromia cooperative bank,* nonostante questa abbia già esperienza in tale campo.

Raccomandazioni e lezioni apprese principali

1. Nella fase di formulazione dei progetti di continuazione, ci si dovrebbe assicurare che un'analisi tecnica completa delle filiere sia alla base dell'identificazione del progetto, in modo da affrontare, in modo completo, i necessari interventi sui vari "anelli" per il rafforzamento dell'intera *Filiera.*
2. I progetti di continuazione dovrebbero basarsi su dei quadri logici comprendenti le determinazioni numeriche degli indicatori. I loro obiettivi dovrebbero evidenziare il raggiungimento di obiettivi relativi alla qualità e quantità del prodotto che raggiunge i consumatori finali. Il loro monitoraggio dovrebbe comprendere la sistematizzazione della tabella degli indicatori e l'elaborazione dei *semi*

annual reports, di solito, previsti nell'Accordo di Cooperazione Intergovernativo, ma in questo caso mancanti.

3. I progetti di continuazione dovrebbero essere coordinati con altre iniziative negli stessi settori (per esempio i progetti finanziati da USAID) per completarne la strutturazione delle filiere in modo sistematico anche sulla base di un'analisi dell'influenza delle regolamentazioni e direttive pubbliche sulle pratiche commerciali prevalenti nel settore agro-alimentare.

4. I progetti di continuazione dovrebbero mobilizzare un manager/esperto con capacità di gestione di progetti che coordini i *partner* in modo altamente mirato e riduca i tempi nell'esecuzione delle procedure amministrative e finanziarie.

5. Il servizio delle cooperative della zona di Bale/*woreda* dovrebbe promuovere la formazione in campo gestionale dei *leader* delle cooperative/unioni di cooperative.

6. I progetti di continuazione dovrebbero comprendere la formazione e l'assistenza tecnica ai servizi di meccanizzazione agricola per migliorare la funzionalità delle mieti-trebbiatrici al fine di ridurre le miscele di seme e di grano duro di lotti diversi.

7. I progetti di continuazione dovrebbero comprendere la sensibilizzazione e la formazione sulle filiere, la qualità e la tracciabilità di tutti gli interessati (industrie, intermediari, fornitori di beni e servizi) per stimolare la loro adesione agli *standard* di prodotto, ciascuno per gli aspetti di propria competenza.

8. I progetti di continuazione dovrebbero coinvolgere delle imprese sementiere di riferimento che affidino a contratto la moltiplicazione del seme a gruppi di agricoltori, anche riuniti in cooperative, per assicurare una rigorosa sorveglianza della conformità del seme agli standard.

9. I progetti di continuazione dovrebbero coinvolgere gli acquirenti nella fornitura dell'assistenza tecnica agli agricoltori e dei servizi di sorveglianza della produzione in modo da identificare e da eliminare le cause delle non conformità.

10. I progetti di continuazione dovrebbero promuovere l'associazione degli attori delle filiere agricole nella creazione di un servizio di analisi dei prodotti indipendente e orientato al mercato, in grado di essere accreditato in base agli standard internazionali (ISO 17025). Questo servizo può avvalersi anche dei laboratori del SARC e dell' *Ethiopia commodity exchange* (ECX) che in tale caso devono assicurare la propria autonomia gestionale dalle altre attività di tali istituzioni.

11. I progetti di continuazione dovrebbero assistere il MoARD/BOARD, in collaborazione con i rappresentanti degli attori delle filiere, nell'elaborazione dei modelli di filiera e usarli nella formulazione delle strategie di sviluppo e di auto-regolamentazione del mercato anche tramite i

meccanismi di coordinamento di settore quali il *Wheat forum*, la *Pasta alliance*, l'Associazione dei produttori di caffè.

12. I progetti di continuazione dovrebbero coordinare la propria azione con altre iniziative (per es., l'*Agriculture growth program*) nella promozione del credito alla produzione e non solo alla vendita, con azioni di sensibilizzazione degli istituti finanziari già attivi nel credito agricolo garantito dal raccolto e mettendoli in contatto con meccanismi di ri-assicurazione del credito agricolo.

Acronimi e abbreviazioni

ABRDP	Arsi and Bale Rural Development Project
AGP	Agriculture Growth Program
AI	Accordo Intergovernativo
AOMAO	Agricultural Output Marketing Agency of Oromia,
BL	Budget Line
BoARD	Regional Bureau of Agriculture and Rural Development of Oromia
BoFED	Regional bureau of finance and economic development of Oromia
CPO	Cooperative Promotion Offices
CRA-QCE	Consiglio per la Ricerca Agricola -
DISTA	Dipartimento Scienze e Tecnologie Agro-ambientali
FAO	Food and Agriculture Organization
FSFB	Fondazione Slow Food per la biodiversità
GTP	Growth and Transformation Plan
Ha	Ettaro
IAO	Istituto Agronomico per l'Oltremare (Firenze)
ICARDA	International Center for Agriculture Research in Dry Areas
MAE/DGCS	Ministero degli affari esteri / Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo
MAECI	Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale
MDG	Millenium development goal
MoARD	Ministry of agriculture and rural development
MoFED	Ministry of finance and economic development of Ethiopia
OARI	Oromia Agricultural Research Institute
OCPB	Oromia Cooperative Promotion Bureau
OECD/DAC	Organization for Economic Cooperation and Development / Donor activities Committee
ONG	Organizzazione non governativa
PASDEP	Plan for accelerated and sustainable development to end poverty
PIC	Person in charge
PID	Project implementation document
PIF	Agriculture sector policy and investment framework
PIL	Prodotto interno lordo
PSC	Project steering committee
RUSACCO	Rural and urban savings and credit cooperatives
q	Quintale
QDS	Quality declared seed
SAR	Semi annual report
SARC	Sinana agricultural research center
SPS	Società produttori sementi
SWOT	Strengths – weaknesses – opportunities – threats
TM	Tonnellata metrica
UTL	Unità tecnica locale (Addis Abeba)
USAID	United States Agency for International Development
WoARD	Woreda office of agriculture and rural development
WoFED	Woreda office of finance and economic development

PARTE "A"
Inquadramento e contesto

A.1 Il contesto: brevi cenni geo-economici

L'Oromia è la più vasta delle otto regioni dell'Etiopia (fig. 1). Essa si estende su 284,538 km^2, pari a circa il 25% dell'intera superficie nazionale (1,126,829 km^2). Adana (Nazareth) ne è la capitale, ma le Istituzioni principali sono ubicate prevalentemente ad Addis Abeba.

Country/Region:	Ethiopia/Oromia
Capitale:	*de jure* Addis Abeba *de facto* Adama
Superfice:	284,538 km^2
Population (2007):	27,158,471 ab.
Densità	95 ab/km^2

Figura 1. La regione Oromia

Questa regione è suddivisa amministrativamente in 19 zone a loro volta costituite da 298 *woreda* (distretti) e 36 *kebele* (municipi) – fig. 2 .

L'Oromia presenta una grande diversità etnica, linguistica e religiosa. La popolazione supera i 27 milioni di abitanti, con una densità di 97 ab/km^2, impegnati per circa il 90% in agricoltura.

I servizi di base (elettricità, acqua, strade, scuole e assistenza sanitaria) sono poco presenti nelle aree rurali. Solo un terzo della popolazione dispone di acqua potabile e la mortalità infantile è del 76 per mille. La malaria, endemica, e le malattie dovute alla contaminazione dell'acqua sono le principali cause di decesso.

La produzione agricola costituisce il 46% del Prodotto interno lordo (PIL) dell'Etiopia, rappresenta l' 84% delle esportazioni, impiega l'80% della forza lavoro e fornisce il 40% delle materie prime usate dall'industria.

Essa si caratterizza per la prevalenza della piccola proprietà coltivatrice.

Figura 2. Divisioni amministrative dell'Etiopia

La siccità, la degradazione del suolo, il sovra-pascolamento, la deforestazione e la carenza d'infrastrutture irrigue ostacolano l'auto-sufficienza alimentare dei piccoli produttori (oltre il 55% coltiva meno di un ettaro).

Nonostante ciò, grandi investimenti sono in corso per espandere e migliorare la produzione commerciale in particolare del caffè, del grano e di altri cereali che riforniscono il mercato globale.

La crescita demografica favorisce l'aumento della produzione, in special modo del grano, per rifornire il mercato interno e quindi ridurre le importazioni.

Il Governo etiopico regola il mercato dei cereali tramite l'*Agricultural marketing corporation* che acquista, a un prezzo pre-determinato, dalle cooperative degli agricoltori.

Gli agricoltori dell'Oromia producono circa il 60% della produzione nazionale di grano.

Per la lavorazione del grano, in Etiopia, si contano circa 700 mulini industriali e 20 pastifici, metà dei quali localizzati nella regione dell'Oromia. La produzione nazionale di pasta di circa 150,000 t è coperta per il 20-30% (circa 50,000 t/anno, nel 2014) dalle capacità industriale dell'Oromia. Nonostante ciò l'Etiopia resta deficitaria nel fabbisogno di pasta, con importazioni che raggiungono le 30,000 t (2014).

Il caffè, prodotto in Oromia, appartiene alla varietà *Arabica* e costituisce la principale coltura per l'esportazione e fonte di valuta estera. Esso è coltivato tra i 1,400 e i 2,000 m slm.

I piccoli coltivatori della regione Oromia, che coltivano mediamente meno di un ettaro di superficie, contribuiscono per i due terzi della produzione nazionale.

Il *Plan for accelerated and sustainable development to end poverty* (PASDEP, 2005-2009) ha fissato gli obiettivi di sviluppo economico dell'Etiopia incoraggiando gli investimenti privati in agricoltura.

Il successivo *Growth and Transformation Plan* (GTP, 2009–2014) ha individuato l'agricoltura come un settore economico a elevato potenziale di sviluppo, promuovendo l'accesso al mercato degli agricoltori.

In questo contesto il *Ministry of Agriculture and Rural Development* (MoARD) ha varato l'*Ethiopia's Agriculture Sector Policy and Investment Framework: Ten Year Road Map* (PIF, 2010-2020) e l'*Agriculture and Rural Development Sector Five Year Development Plan* (2010/11 – 2014/15). In particolare l'*Agriculture Growth Program* (AGP) ha fissato come priorità dello sviluppo agricolo l'aumento della produttività e l'accesso al mecato nelle aree depresse ad elevato potenziale produttivo non ancora sfruttato. Esso ha avvantaggiato l'approccio di filiera per stimolare il trasferimento di tecnologia, la crescita sostenibile della produttività e il miglioramento della commercializzazione del raccolto.

A.2 L'agricoltura nella regione Oromia

L'agricoltura è il perno economico della regione Oromia e la principale fonte di sussistenza per il 90% della popolazione. Oltre alla produzione principale di cereali, sono importanti il caffè e i pellami, in gran parte esportati. La zona di Bale, obiettivo del progetto, è ubicata nella parte centro-orientale dell'Oromia. La sua morfologia è prevalentemente collinare e montuosa.

La produzione di grano si concentra nelle vallate e nei pianori al di sopra dei 1,500 m di altitudine, in una fascia climatica temperata e variamente piovosa. Oltre alla sussistenza della popolazione fornisce derrate per l'industria alimentare.

Il Governo etiopico incoraggia la produzione di grano per supplire al crescente deficit di produzione del *tef*, l'ingrediente fondamentale della dieta locale. Nella zona di Bale, interessata al progetto, oltre il 50% della superficie agricola è investita a grano per un'estensione di 142,410 Ha in una fascia compresa tra i1,500 e i 2,500 m slm. La resa unitaria media è di 2,3 t/Ha. Prevale la produzione di tipo seccagno subito dopo la stagione delle grandi piogge (luglio-settembre).

La proprietà agricola è molto frammentata. I piccoli coltivatori, incoraggiati dal Governo, sono associati in Cooperative di servizi, spesso molto piccole con meno di 100 soci, riunite a loro volta in *Union* di cooperative che si occupano prevalentemente dell'acquisto di *input* agricoli e della commercializzazione del raccolto.

Per quanto riguarda il caffè, la produzione nazionale oscilla tra le 200,000 e le 300,000 t/anno secondo le condizioni climatiche. La regione dell'Oromia rappresenta oltre la metà della produzione nazionale di caffè e genera circa 300 milioni di dollari di valuta.

La zona del Bale è tra le più produttive sebbene il tessuto fondiario sia costituito da appezzamenti che, in media, non superano l'ettaro. La produzione di caffè è di oltre 5,000 t in questa zona (fig. 3).

L'elevato frazionamento dell'agricoltura è bilanciato dall'associazionismo dei produttori in cooperative di primo livello e di queste in unioni di cooperative come la *Oromia coffee union*, la più numerosa, che rappresenta 288,691 produttori appartenenti a 311 cooperative di primo livello.

Figura 3. Orografia della zona Bale

A.3 Le politiche e le strategie del settore agricolo in Etiopia

Il progetto *Filiera agricole in Oromia* s'inquadra nelle priorità settoriali definite dai piani di sviluppo agricolo nazionali e regionali. I più importanti strumenti che interessano questa iniziativa sono:

- Il *Plan for accelerated and sustained development to end poverty programme* (PASFEP). Il PASFEP (2004-2009) definiva il quadro strategico per lo sviluppo agricolo all'epoca della formulazione del progetto Filiere agricole in Oromia (2007-2009). Esso è stato il risultato di consultazioni del governo con la società civile e i donanti internazionali, e ha promosso lo sviluppo economico in linea con gli Obiettivi di sviluppo del millennio. L'agricoltura vi è definita come un elemento chiave per la riduzione della povertà.

- Il *Joint government – donor rural economic development & food security group*, presieduto dal Ministro dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, si propone di migliorare l'efficienza e l'efficacia nell'uso delle risorse disponibili.
- L'*Arsi and Bale rural development project* (ABRDP), conclusosi nel 2008. La valutazione finale di questa iniziativa ha proposto il rafforzamento delle filiere agricole del grano duro nella zona di Bale e del caffè di foresta di Harenna, senza però affrontare il problema dell'influenza della regolamentazione statale sugli interventi nel campo del commercio agricolo, concretatisi nel progetto AID 9374, oggetto della presente valutazione.
- L'*Ethio-Italia cooperation framework 2008-2011,* firmato il 21/4/2009, che prevede la mobilizzazione di fondi per rafforzare le produzioni agricole prioritarie nella regione Oromia.
- Il progetto "*Improving the sustainability and inclusiveness of the Ethiopian coffee value chain through private and public partnership"* realizzato da UNIDO a partire dal 2016 e finanziato dalla Cooperazione italiana in collaborazione con Illycaffé e dalla Fondazione Ernesto Illy.

A.4 Le filiere agricole: modello di riferimento

Il progetto intende migliorare la catena di filiera della produzione del grano duro e del caffè privilegiando l'esportazione di questi prodotti.

In generale l'approccio di filiera tenta di superare gli ostacoli che riducono l'efficienza della produzione di un bene o di un servizio alla luce delle esigenze di tutti gli interessati, in particolar modo del destinatario finale dei prodotti, ciò dei consumatori.

Poiché né il grano duro né il caffè sono prodotti da consumo fresco o rapidamente deperibili, per quanto riguarda il progetto in valutazione, va notato che queste filiere comprendono due fasi ben distinte:

a) la produzione e la trasformazione/commercializzazione del prodotto,

b) la vendita diretta, dal produttore al consumatore finale (a parte il caso del commercio vicinale).

La seconda fase resta però condizionata dagli ingenti investimenti richiesti dalla trasformazione del prodotto. In tale contesto gli agricoltori possono aumentare il reddito associandosi e allacciando rapporti commerciali diretti con le industrie e con gli esportatori *leader* in modo da orientare la produzione verso la qualità e migliorare il proprio posizionamento di mercato.

Gli elementi principali di una filiera agricola (o meglio agro-alimentare) sono riassunti nella figura n. 4, qui di seguito riportata.

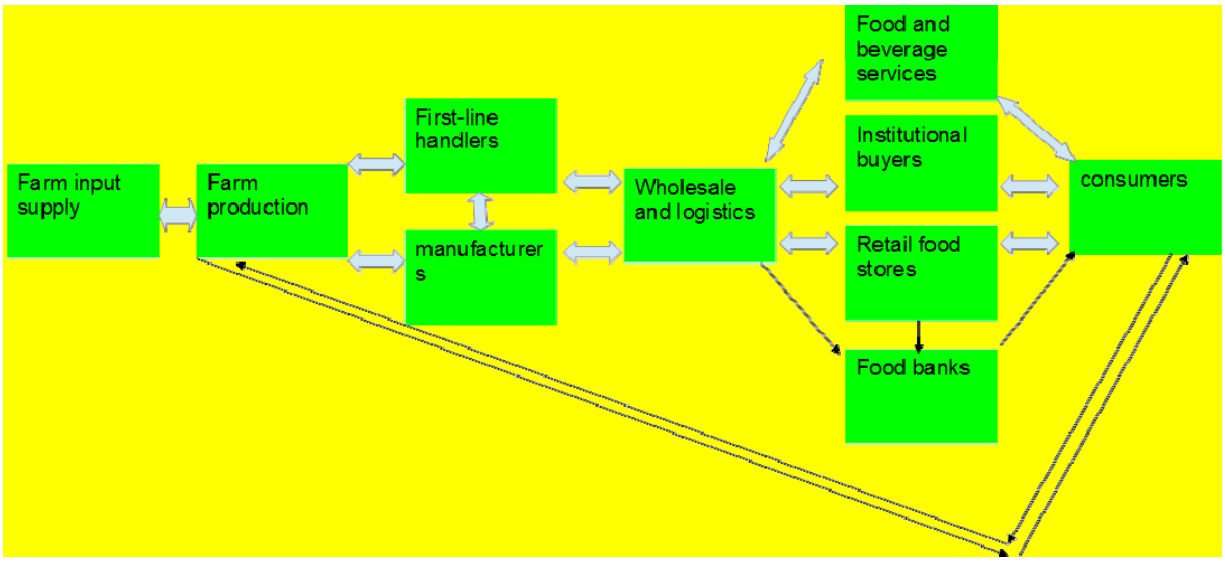

Figura 4. Modello di filiera agro-alimentare

La figura seguente (fig. n. 5) presenta i problemi tipici che si incontrano nella trasformazione della produzione agricola tradizionale orientata al *raggiungimento della sicurezza alimentare dei produttori* in quella commerciale orientata alla *soddisfazione delle esigenze dei consumatori*.

Hurdles to the value chain strengthening					
Kind of risk / hurdle	Finance	Offer	Demand	Environment improvement / strategic regulations	Competition by other centers / innovation initiatives
Opportunities	Ability to stimulate investors	Companies ecosystem accessible to investments	Companies goods and services request by the market	Trade environment	Experience sharing with other initiatives Reorientation of project / development investments Cooperation with other innovation centers
Respnse approach	Involvement of investors in steering bodies Consultation with financial institutions	Partners participation to investment identification Connection with opportunities of financing	Financing adaptedt o the demand opportunities / market development	Collaboration with regulatory authorities in sourcing information and formulation of regulations	Coordination with other initiatives in the same sector Stimulating the participation of stakeholders and authorities in market development

Figura 5. Ostacoli al rafforzamento delle filiere agricole

La partecipazione di tutti gli interessati è necessaria per favorire l'adattamento e la disseminazione pronta e capillare dell'innovazione e, quindi, assicurare la flessibilità della filiera nei momenti di transizione. Pertanto il rafforzamento della filiera coinvolge i fornitori di beni e di servizi che, in particolare, contribuiscono a: i) canalizzare e distribuire le risorse produttive e soprattutto; ii) rielaborare e a disseminare le informazioni e la tecnologia, rendendo l'opera degli agricoltori più snella, orientata al mercato e, in definitiva, in linea con le esigenze dei consumatori.

L'approccio di filiera, oltre che a rafforzare la capacità produttiva dei singoli produttori, identifica e assiste le imprese commerciali e di servizio che forniscono agli agricoltori e ai loro acquirenti gli *input* critici per rendere fluide la lavorazione del raccolto e la commercializzazione, nonché per stimolare le esigenze dei consumatori (vedi la figura seguente).

Il rafforzamento della filiera richiede, in particolare, lo sviluppo di competenze di supporto ai produttori e agli acquirenti finali, ossia la mobilizzazione di beni e di servizi da parte di piccole e di medie imprese, che rafforzando l'interazione tra i fornitori di tecnologia, i produttori agricoli e gli acquirenti finali (vedi fig. n. 6 seguente).

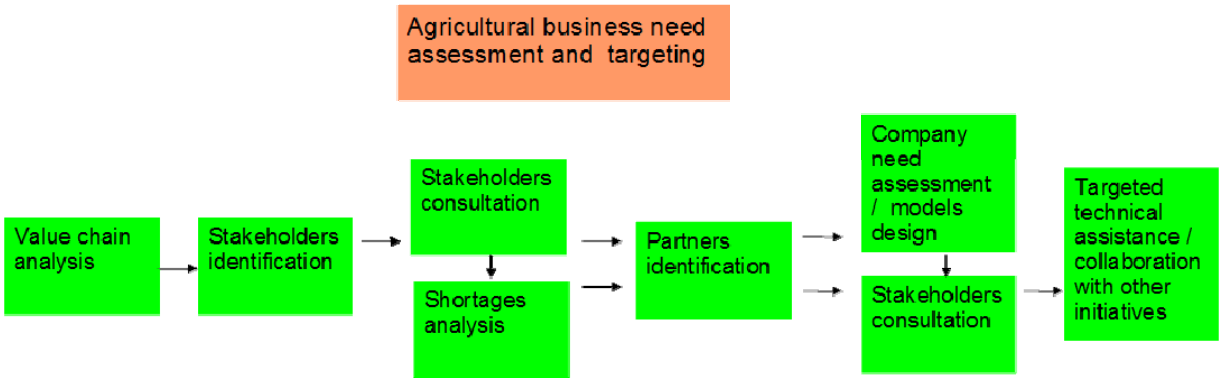

Figura 6. Rafforzamento delle imprese commerciali e di servizi delle filiere agricole

Il pieno sviluppo dei benefici dell'approccio di filiera è legato alle capacità di autoregolamentazione e armonizzazione delle attività dei suoi elementi in contrapposizione alla loro subordinazione a regolamentazioni e a logiche esterne.

PARTE "B"
Il Progetto Filiere agricole in Oromia (AID 9374)

B.1 La formulazione del progetto

Il progetto "Filiere agricole in Oromia *(Oromia agricultural value chains)* - Aid n. 9374" si inquadra nell'accordo di cooperazione italo etiopico (*Ethio-Italian Cooperation Framework 2009-2011*) firmato dalla Cooperazione Italiana e dal MoFED etiopico, in Addis Abeba, il 21/4/2010.

L'Ufficio di cooperazione dell'Ambasciata Italiana (UTL) ad Addis Abeba e il BoFED della Regione Oromia concordarono la sua formulazione sulla base del rapporto di valutazione della seconda fase (2003-2007) del precedente *Progetto di sviluppo rurale in Arsi e Bale* (ABRDP).

La proposta di finanziamento, redatta dall'UTL in consultazione con lo IAO e derivante dal PID, è stata elaborata in seguito alla missione d'identificazione che si è svolta tra il maggio e il luglio 2008 ed è consistita in visite e interviste ai principali attori dello sviluppo agricolo della regione Oromia. La proposta, oltre ad individuare i soggetti interessati al progetto, definire il sistema di gestione e organizzativo, redigere il quadro logico e valutare il budget economico; individuava, come destinatari finali dell'intervento, n. 15 cooperative di agricoltori per il grano duro e n. 12 per il caffè, tutte nella zona del Bale.

Il Comitato direzionale della DGCS approvò con Delibera 151 del 16/12/2009 la proposta *Agricultural value chains in Oromia* (AID 9374) per un importo complessivo di € 1.700.000.

B.2 L'Accordo Intergovernativo e il *Project Implementation Document*

L'*Accordo intergovernativo* (AI) tra l'Etiopia e l'Italia, per il finanziamento del progetto *Agricultural value chains in Oromia* (AID 9374), è stato firmato il 18/1/2010.

Questo documento comprende n. 17 articoli che descrivono gli obiettivi del progetto (art. 2), gli aspetti finanziari (art. 3, 6, 9-11), le parti coinvolte (art. 4), la gestione (art. 5), il monitoraggio e (art. 7 e 8) e il funzionamento dell'accordo (art. 12-14).

L'allegato A dell'Accordo presenta il *Project implementation document* (PID) che analizza il contesto del progetto, la strategia, gli obiettivi (paragrafo 2.1) gli indicatori ed i risultati attesi (paragrafo 2.3), nonché le modalità di attuazione. Inoltre contiene i principi ai quali si devono attenere le attività di monitoraggio e di valutazione.

Il Quadro logico di questa iniziativa è incluso nel punto 1.3 del documento *Proposta di finanziamento* redatto dall'UTL in consultazione con lo IAO e derivante dal PID, allegato all'Accordo di finanziamento.

Il Progetto ha avuto inizio il 18/4/2011 con una durata inizialmente prevista di n. 18 mesi, che poi il 11/05/2012 fu prorogata al 30/04/2014 e successivamente al 30/05/2015.
In data 31/03/2015 il BoFED richiese una seconda estensione per completare le operazioni entro il 30/10/2015, termine quest'ultimo che in data 13/11/2015 il BoFED ha richiesto ulteriormente di prorogare al 30/04/2016 per completare alcune forniture tuttora in corso, in particolare: l'istallazione di un'apparecchiatura per la pulitura del caffè, la consegna di alcune casseforti alle cooperative e la costruzione dell'ufficio di una cooperativa.

B.2.1 Gli Obiettivi, i Risultati attesi e gli Indicatori del progetto

Gli Obiettivi, i Risultati attesi e gli Indicatori del progetto, contenuti nel Quadro logico (Vedi l'allegato 3) e nelle sezioni 2.1 e 2.3 del PID, sono riportati qui di seguito.

Obiettivo Generale: contribuire alla riduzione della povertà e alla promozione dello sviluppo nella regione Oromia intervenendo nel settore Agricoltura (*Millennium development goal* n.1 target n.1).

Obiettivo Specifico: aumentare la redditività di produzioni agricole tradizionali del Bale, quali il grano duro e il caffè della foresta di Harenna, attraverso il rafforzamento d'istituzioni agricole specializzate, e il sostegno alle associazioni di agricoltori per il miglioramento della qualità dei prodotti e la loro commercializzazione.

Risultati attesi:

Filiera del Grano duro:

1. Il sistema regionale di ricerca rafforzato e attivo sui nuovi compiti di certificazione delle sementi e di valutazione della qualità del grano duro prodotto;
2. Rafforzata la capacità di divulgazione degli uffici distrettuali dell'agricoltura (WoARD) sulle tecniche agricole, nonché nel promuovere e sostenere il sistema cooperativo;
3. Produzione di grano duro per l'industria e moltiplicazione delle sementi da realizzarsi in modo coordinato dalle Cooperative di primo e secondo livello;
4. Le relazioni mercantili tra i produttori del sistema cooperativo e le industrie di trasformazione migliorate dall'uso diffuso di contratti di vendita di pre-coltivazione.

Filiera del Caffè di foresta

1. Associazione di produttori di caffè della foresta di Harenna costituita, rafforzata e il suo prodotto riconosciuto ed esportato nel mercato internazionale;

2. Rafforzata ed operativa capacità dell'ufficio distrettuale dell'Agricoltura e Sviluppo Rurale (WoARD);
3. Rafforzate e migliorate le capacità delle cooperative caffeicole esistenti nella foresta di Harenna con l'adozione di protocolli di qualità del prodotto e di gestione sostenibile dell'ambiente.

Indicatori del progetto:

Indicatori dell'obiettivo specifico:

1. La coltivazione di grano duro rappresenta una valida alternativa colturale per le cooperative del Bale;
2. La commercializzazione illegale o l'autoconsumo del caffè della foresta di Harenna è diminuita del 50% e l'Associazione dei produttori di caffè esporta la maggior parte della produzione;
3. Il sistema di ricerca e divulgazione agricola è rinforzato e pronto a sviluppare altre filiere agricole di importanza regionale.

Indicatori dei risultati:

1. Le cooperative di secondo livello (*Unions*) consegnano con soddisfacenti accordi contrattuali (riconoscimento di un prezzo superiore al grano tenero) oltre 20.000 ql di grano duro nella prima stagione, e oltre il doppio in quella successiva;
2. Aumentata la disponibilità di sementi delle varietà di grano duro richieste sul mercato, con caratteristiche di purezza, germinabilità e vigore migliorate e certificate;
3. Riconoscimento nazionale e internazionale del caffè di Harenna; il caffè è esportato con il riconoscimento della sua origine; un migliore accesso al mercato è ottenuto da tutti gli agricoltori.

B.2.2 Le Istituzioni etiopiche del progetto

La realizzazione delle attività è stata affidata alle organizzazioni coinvolte nelle filiere produttive sia a livello nazionale e regionale sia a livello decentrato, in particolare delle *woreda* / distretti (vedi le sezioni 3.1 e 3.3 del PID).

Le istituzioni nazionali che partecipano al progetto comprendono:

- *Ministry of finance and economic development of Ethiopia* (MoFED);
- *National bank of Ethiopia.*

Le istituzioni regionali dell'Oromia che partecipano al progetto comprendono:

- Il *Regional Bureau of Finance and Economic Development of Oromia* (BoFED) che rappresenta il principale ente esecutore dell'iniziativa in oggetto. Esso gestisce i fondi italiani trasferiti all'Etiopia nell'ambito di questa iniziativa e del relativo contributo del governo locale.
- Il *Regional Bureau of Agriculture and Rural Development of Oromia* (BoARD), che comtrolli le attività di sviluppo agricolo a livello regionale. Il BoARD e partecipa alla gestione dei fondi contribuiti dal governo locale.
- L'*Oromia agricultural research institute* (OARI), che agisce quale organismo realizzatore attraverso il proprio centro di ricerca basato nella zona di Bale (*Sinana agricultural research center,* SARC).
- L'*Oromia cooperative promotion bureau* (OCPB), che realizza le attività a livello degli agricoltori attraverso il proprio ufficio di Zona nel Bale, e quindi gli uffici periferici delle *woreda.*
- L'Agenzia regionale per la Commercializzazione della Produzione Agricola (*Agricultural output marketing agency of Oromia*, AOMAO).

L' istituzione a livello decentrato è rappresentata da:

- Amministrazioni delle *woreda* o distretti che realizzano i piani d'azione a livello decentrato attraverso i propri Uffici per l'Agricoltura (*Woreda office of Agriculture and Rural Development* - WoARD) e per le Finanze (*Woreda office of Finance and Economic Development* - WoFED), e Uffici delle cooperative (*Cooperative promotion office* - CPO) in collaborazione con le amministrazioni dei *kebele* o municipi in cui operano gli agricoltori assistiti e le loro cooperative.

B.2.3 Le Cooperative del grano duro e del caffè

Le cooperative degli agricoltori assistiti dal progetto sono state selezionate in numero di n. 15 per il grano duro e di n. 12 per il caffè, tutte basate nella zona di Bale: esse operano in n. 5 *woreda* per il grano duro: Agarfa, Sinana, Goro, Ginir, Gololha e in una *woreda* per il caffè: Dollo Mena.

Le cooperative, destinatari finali dell'iniziativa, forniscono servizi ai propri membri per l'acquisto degli *input* agricoli (sementi, fertilizzanti, pesticidi etc.), per la vendita del raccolto, per l'accesso al credito e alla formazione, nonché per l'assistenza tecnica e legale; inoltre li rappresentano sindacalmente presso le autorità locali.

Le cooperative aderiscono alle Unioni di cooperative (nel caso del progetto: 3 per il grano duro e 1 per il caffè) che rafforzano l'accesso collettivo ai servizi specialistici e i rapporti con le autorità regionali e nazionali. I soci partecipano alla gestione delle cooperative mentre i dipendenti e servizi esterni sono contrattati per svolgere le attività tecniche e amministrative.

In allegato 9 sono elencate le n. 27 cooperative e le n. 4 unioni di cooperative assistite direttamente dal progetto, la loro tipologia operativa e la composizione di genere.

B.2.4 Il meccanismo di esecuzione del progetto

Il *Project steering committee* del progetto comprende un membro designato dal MoFED, uno dal BoARD e uno dalla Cooperazione italiana/Unità tecnica locale (UTL), come previsto all'art. 5.1 dell'AI. Esso realizza la gestione strategica del progetto. In via ordinaria esso si riunisce una volta all'anno.

Il BoBEF, in quanto principale agenzia esecutrice del progetto, è incaricato della gestione delle attività in Etiopia (Componente A) finanziate con la linea di budget n.1 che consiste nei fondi che la Cooperazione italiana mette a sua disposizione, tramite il MoFED, per finanziare le attività svolte dai partner etiopi del progetto.

Il BoFED designa un esperto dell'OARI (*Person in charge* – PIC – ex art. 5.4 dell'AI) per la supervisione e il coordinamento delle attività. Il BoFED in collaborazione con l'OARI ha il compito di redigere i *Semi annual report* (SAR) delle attività svolte (parte tecnica) e dei costi sostenuti (parte finanziaria). Il PIC presenta al *Project steering committee* (PSC) il Rapporto di richiesta di fondi (*Instalment request report* - IRR) una volta che almeno il 70% della somma già fornita è stata impegnata e il 20% è stata effettivamente spesa.

Le modalità di spesa da parte dell'Etiopia applicano il principio della richiesta della "non obiezione" da parte della Cooperazione italiana per valori superiori alle soglie stabilite dalla Banca mondiale e la modalità di gara competitiva nazionale, per valori inferiori.

Il MAE/DGCS designa un Esperto italiano che coordina il contributo dello IAO al progetto. Costui è coadiuvato da un Consulente regionale che assiste i *partner* locali e monitora l'esecuzione delle loro attività.

Lo IAO si avvale del proprio personale amministrativo, di un assistente tecnico dell'Esperto italiano e di consulenti specialistici per le missioni. Inoltre esso collabora con alcune istituzioni scientifiche e tecniche italiane e internazionali: CRA-QCE, SPS, FSFB, DISTA, ICARDA. I compiti dell'assistenza tecnica internazionale comprendono il sostegno alla ricerca, la divulgazione e l'assistenza tecnica ai produttori e al sistema di estensione.

Il Team agricolo (*agricultural team*) coordina l'assistenza tecnica. Esso è composto dai rappresentanti dei partner locali (OARI/SARC, OCPB, AOMAO, etc.) e dello IAO (ex art. 4.1.2 dell'AI).

Lo IAO assicura l'Assistenza tecnica (Componente B, paragr. 3.5 del PID), finanziata con la linea di budget n. 2. L'Istituto italiano assiste i *partener* etiopici fornendo consigli sull'elaborazione, la supervisione e la revisione del Piano d'Azione (*Operation Plan*).

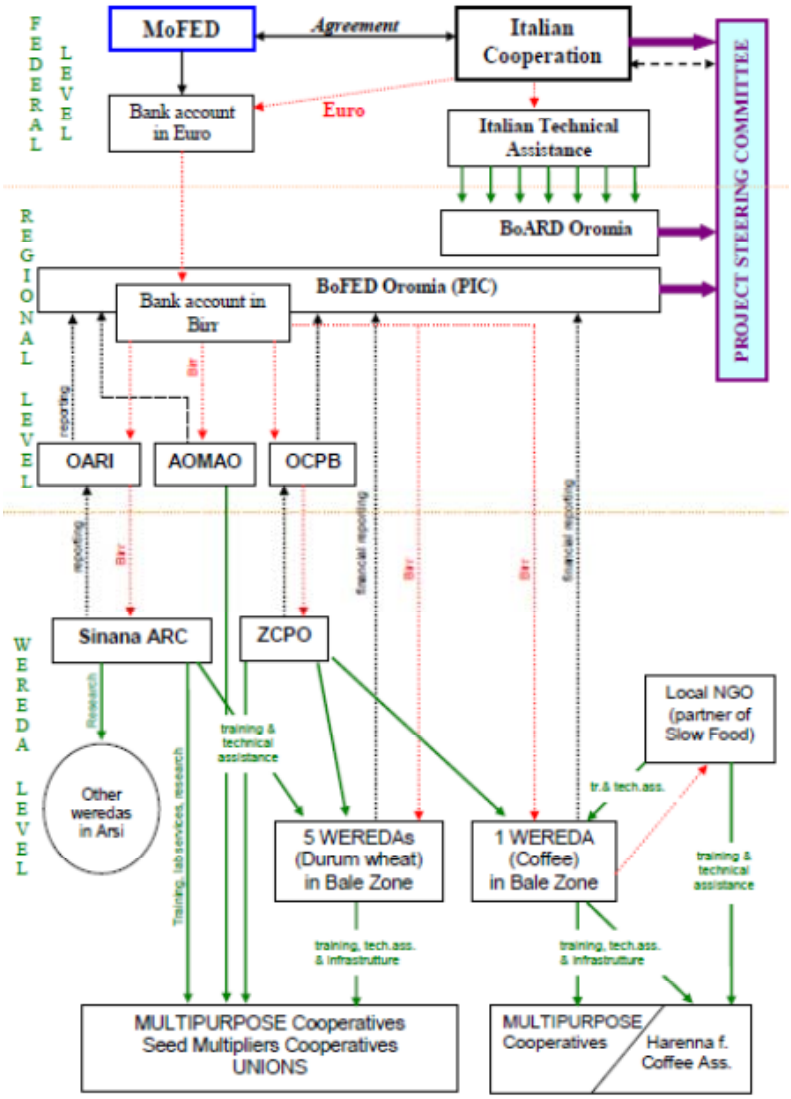

Figura 7. Rapporti tra i partner del progetto

Per il coordinamento delle attività sono previsti degli incontri trimestrali di pianificazione con la partecipazione del PIC, dell'esperto italiano, dell'espero regionale e del team agricolo.

Per l'esecuzione delle attività sono stati elaborati due Piani operativi annuali.

Il BoFED conduce le attività di monitoraggio di *routine* del progetto insieme allo IAO e in collaborazione delle istituzioni regionali (OARI, AOMAO, OCPB) che *sistematizzano* i dati forniti dagli uffici finanziari e agricoli delle *woreda*. Il progetto prevede la verifica congiunta etiope-italiana

dell'andamento delle attività per fornire indicazioni tecniche e per proporre correzioni e aggiustamenti. Il quadro seguente presenta i rapporti tra i partner del progetto.

Nello schema di fig. 7 sono indicate le varie istituzioni interessate dal progetto e i loro rapporti per l'implementazione dello stesso.

Con l'avvio del progetto sono stati istituiti il *Project steering committee* e l'*Agricultural team*, nominato il *Person in charge* (PIC) e l'Esperto italiano (IAO), nonché il Consulente regionale presso l'OARI.

L'avvio delle attività ha compreso l'organizzazione di un *workshop* svolto il 28/6/2011 a Robe, capitale del Bale, durante il quale sono stati discussi gli aspetti chiave della catena del valore del grano duro e del caffè di foresta.

Un secondo *Workshop,* tenuto il 10/5/2013, ha riunito di nuovo i partecipanti al progetto per discutere i progressi fatti e presentando le nuove azioni.

La conclusione del progetto ha compreso la partecipazione dei rappresentanti dei partner etiopici a una conferenza presso l'Expo di Milano nel luglio 2015 e l'organizzazione del Workshop di presentazione dei risultati ad Addis Abeba nell'ottobre del 2015.

B.3 Le Componenti del Progetto e l'esecuzione delle attività

Il progetto prosegue le attività intraprese dall'ABRDP per aumentare la produttività di due colture tradizionali: il grano duro e il caffè di foresta di Harenna, adottando un approccio di filiera.

Esso ha il compito di valorizzare le capacità di ricerca, produttive e di assistenza tecnica locali e promuove i rapporti tra agricoltori e acquirenti finali, in particolare: i) l'industria della pasta per grano duro e ii) gli esportatori per il caffè.

Il progetto promuove il rafforzamento delle cooperative dei piccoli coltivatori per concentrare l'offerta di queste derrate da parte dei piccoli agricoltori e per rafforzare la loro capacità di accesso al mercato.

Il progetto, finanziato a dono, prevede un importo complessivo della Cooperazione italiana di € 1.700.000, suddiviso in due componenti A e B, come indicato nella sottostante tabella.

	1° annualità	2° annualità	Totale
Componente A	€ 1.209.000	€ 126.000	€ 1.335.000
Componente B	€ 284.600	€ 80.400	€ 365.000
Totale	€ 1.493.600	€ 206.400	€ 1.700.000

Tabella 1. Il bilancio del progetto

B.3.1 La Componente A: l'implementazione del progetto in 6 Woreda (AID 9374/01/3)

La Componente A di progetto (ex art. 3.1 dell'AI), nominato "*Channel 1b*", ha un importo di € 1.335.000, ex art. 15 del Regolamento della Legge 49/87, diretta al Governo etiopico in due rate, prevede le seguenti *budget line* (BL) ex punto 3.3 del Documento di implementazione del progetto:

- BL 1.1: Fornitura di equipaggiamento e costruzione d'infrastrutture agricole per le Cooperative multiscopo, per i Sindacati delle Cooperative e per le associazioni per il caffè: € 658,000;
- BL 1.2. Assistenza tecnica e formazione alle Cooperative multiscopo, ai Sindacati delle Cooperative e alle associazioni per il caffè: € 94,000;
- BL 1.3. Rafforzamento del *Sinana Agricultural Research Centre* (SARC): € 495,000;
- BL 1.4. Contributo all' *Agricultural Output Marketing Agency* dell'Oromia e Costi operativi per l'istituzione di una *Cooperative Promotion Commission* : € 13,000;
- BL 1.5. Forniture ed equipaggiamento alla WoARD e CPO: € 75,000.

Nell'Allegato n. 5 del *Project implementation document* sono dettagliate le spese previste, distinte nelle varie linee di budget, per le due filiere. In esso è dettaglia la fornitura dei seguenti materiali e attrezzature:

a). nell' ufficio dell'OCPB nella zona di Bale: materiale da ufficio (computer, stampante, fotocopiatrice),

b). per l'OARI/SARC: la costruzione del magazzino del Grano e per la conservazione del seme (2,000 q), il laboratorio con apparecchiature per la molitura, per la colorimetria, conta-grani, farinografo, per l'analisi a raggi infrarossi dei grani, reagenti, etc., materiale da ufficio, n. 4 veicoli *pick-up* 4x4, n. 6 motociclette, nonché documentazione per la divulgazione;

c). per l'amministrazioni delle cinque *woreda* di Agarfa, Ginnir, Gololcha, Goro e Sinana: la costruzione di n. 14 capannoni per la conservazione del raccolto e l'edificio che ospita le tarare; n. 2 tarare per pulire le sementi (Siko Mando *union* e Oda Roba *union*), n. 1 trattore, n. 5 motociclette, n. 5 computer, n. 5 stampanti e n. 5 fotocopiatrici, materiale vario da ufficio, n. 50 biciclette per i *development agents* e materiale da costruzione vario (cemento, lastre di acciaio, etc.).

d). per l'amministrazione della *woreda* di Dollo Mena: costruzione di un ufficio, materiale per la costruzione del centro polifunzionale, n.8 magazzini per la conservazione del caffè e materiale da ufficio (computer, stampante, fotocopiatrice).

Queste sono state verificate a campione nel corso della valutazione come indicato brevemente nel seguito al paragr. C.3.

Complessivamente per costruzioni, mezzi di trasporto, forniture e attrezzature di laboratorio ed uffici, il progetto ha impegnato € 1.227.000 pari al 80% della Componente A e al 72% circa dell'intero progetto.
Le azioni poste in essere dal progetto hanno riguardato:

Filiera del grano duro

A. Ricerca e assistenza tecnica (Risultato 1): il centro di ricerca agricola di Sinana (SARC, che fa parte dell'OARI) ha svolto un ruolo centrale nello sviluppo della filiera produttiva del grano duro in Bale. Il progetto ha potenziato le capacità del SARC in termini d'infrastrutture (magazzino di conservazione delle sementi), attrezzature agricole (un trattore, un veicolo *land cruiser*, n. 2 *pick-up*) e di laboratorio (apparecchiatura per l'analisi delle caratteristiche del grano duro) e agricole e rafforzamento delle capacità del personale (formazione in analisi di laboratorio, viaggi di studio in Italia di due esperti per il loro aggiornamento sulla produzione di seme e il controllo della qualità del grano duro).
Il SARC/OARI hanno svolto ricerche agronomiche (campi sperimentali), selezioni varietali, analisi di laboratorio (qualità del seme e della granella di grano duro) e uno studio socio-economico di base nella zona d'intervento. Inoltre hanno riprodotto, fornito seme di base e assistito tre cooperative nella produzione del seme di grano duro e svolto delle analisi delle sementi e della qualità della granella di grano duro prodotto.
Il SARC ha organizzato la formazione degli estensionisti e degli agricoltori (comprese la messa a punto delle raccomandazioni tecniche per la produzione di grano duro di qualità nei diversi siti di coltivazione). Il progetto ha fornito n. 11 motociclette ai servizi di estensione agricola.

*B. Organizzazione dei produttori (*Risultato 2): le Cooperative agricole di primo e di secondo livello (*Multipurpose primary cooperatives / seed cooperative* e *Cooperative unions*) hanno un ruolo chiave per lo sviluppo della catena produttiva in Bale. Esse sono state rafforzate per il miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione, al fine di soddisfare le esigenze dell'industria. Esse hanno ricevuto le sementi di base di varietà migliorate (Ejersa, Bekelcha, etc.) del SARC (463 q di seme di base di grano duro nel 2011, e circa 160 q ciascuno degli anni successivi) e le hanno moltiplicate, mettendo a disposizione degli agricoltori le sementi necessarie per assicurare sia il volume sia la qualità della produzione finale di granella di grano duro richiesto dall'industria molitoria e della pasta. Il progetto ha fornito materiale per l'esecuzione delle attività di assistenza tecnica: n.10 casseforti, n. 27 magazzini per le cooperative (15 per il grano, 8 per il caffè, 3 per le unioni di cooperative di grano e

1 per quelle di caffè), edifici e tarare per la pulizia delle sementi a due unioni di cooperative e una cooperativa sementiera, n. 1 apparecchiatura per la pulizia del caffè e n. 51 biciclette, arredamento e materiali da ufficio per le cooperative e unioni di cooperative.
Due rappresentanti delle cooperative, uno di un'unione di cooperative e un ricercatore del SARC hanno svolto una visita di studio in Italia.
L'OARI/SARC ha organizzato giornate di campo e svolto attività di formazione dei formatori agricoli, tecnici delle *woreda* e delle cooperative sull'approccio del valore della filiera e sulle tecniche produttive innovative del grano duro.
Nel corso di tali eventi sono state discusse le esigenze degli agricoltori e l'adattamento della tecnologia proposta alle esigenze locali ed esecuzione delle attività del progetto.

C. Assistenza tecnica agli agricoltori (Risultato 3): il progetto ha rafforzato le capacità operative e tecniche degli esperti degli uffici governativi (esperti dei *crops department* dell'agricoltura, del *Cooperative promotion office*, e degli Agenti di Sviluppo/*development agents* nei *kebele* (municipi) delle *woreda*/distretti interessati) che assistono gli agricoltori. Sono state organizzate le visite dei rappresentanti delle cooperative presso due unioni di cooperative e due pastifici nazionali e sono stati costruiti dei magazzini per la conservazione del grano. Nel corso della prima annualità (2011-2013) la formazione ha riguardato: n. 86 formatori, n. 4,786 produttori di grano duro, n. 421 partecipanti ai *workshop*, n. 45 visitatori alle industrie della pasta.
Le tre cooperative produttrici di sementi sono state rafforzate con la fornitura di apparecchiature (tarare) per la pulizia e la selezione del seme, la formazione di tecnici locali e agricoltori e assistenza tecnica, in collaborazione con i tecnici delle *woreda*.

D. Contratti di produzione con le industrie (Risultato 4): le relazioni mercantili fra mondo della produzione ed industrie di trasformazione devono evolversi verso formule contrattuali in grado di tutelare entrambe le parti (contratti di coltivazione). Sono stati organizzati tre *workshop* per facilitare l'incontro e la discussione tra i rappresentanti della filiera del grano duro. Il progetto ha messo in contatto i produttori con gli acquirenti (*Dire Dewa food complex*, Kaliti Food S.C., *Oromia coffee union*), assistito nell'elaborazione dei contratti di compra-vendita e messo le unioni di cooperative in contatto con l'*Oromia cooperative bank* per la fornitura di credito alla vendita. Con la collaborazione dell'OTMDB, le unioni di cooperative hanno sottoscritto dei contratti di fornitura di grano duro – nel rispetto degli *standard* di qualità - con due pastifici: *Dire Dawa Food Complex* e *Kaliti Food S.C.*

Filiera del caffè

A. Organizzazione dei produttori (Risultato 5). Promozione del riconoscimento sul mercato internazionale. Esso costituisce un valore aggiunto per tutta la produzione della zona di Harenna, stimola lo sviluppo economico dell'area e si fonde con la conservazione della foresta. A questo scopo, la Fondazione *Slow Food* per la biodiversità, con il supporto di ABRDP e la collaborazione della *woreda* di Dollo Mena, collabora con gli esperti internazionali dell'associazione *Caffè speciali certificati* e l'ONG *Ethio organic seed action*, costituendo il primo gruppo dell'associazione di produttori di caffè. È stata svolta attività di formazione dei formatori agricoli e tecnici delle *woreda* sull'approccio della filiera del valore e sulle tecniche produttive innovative del caffè, la produzione vivaistica/innesti delle piante da frutto e la tutela della foresta. Inoltre sono state fornite apparecchiature alle autorità agricole delle *woreda* per l'esecuzione delle attività di assistenza tecnica e fornito supporto nell'organizzazione delle giornate di campo, formazione e assistenza tecnica ai produttori membri delle cooperative. In tali opportunità sono state discusse le esigenze degli agricoltori e le modalità di adattamento alle esigenze locali ed esecuzione delle attività del progetto. Inoltre sono state organizzate delle visite di studio.

B. Formazione dei produttori (Risultato 6): per ottenere l'attenzione e la cura nei dettagli necessari alla produzione di caffè di eccellenza sono state eseguite attività di training teorico accompagnate da un addestramento pratico continuo durante la produzione. Gli esperti del locale ufficio dell'agricoltura sono stati rafforzati e hanno svolto l'attività di formazione di campo. Il progetto ha fornito alle cooperative i materiali, i letti per l'essicazione e la selezione del caffè. E' stato costruito un magazzino di stoccaggio del caffè presso l'Unione delle cooperative. Inoltre, nel corso del primo anno, circa n. 60 agricoltori, membri delle cooperative, sono stati formati sulla selezione e sulla lavorazione del caffè, nonché su tematiche ambientali per la conservazione della foresta. L'assistenza tecnica ai produttori ha compreso incontri di discussioni dei principali problemi agronomici, della lavorazione iniziale del prodotto e dell'accesso al mercato.

*C. Stoccaggio del raccolto (*Risultato 7): il vasto e incontrollato commercio informale, che va a detrimento della produzione di qualità del caffè, si sta espandendo a causa anche della debolezza del sistema cooperativistico, specialmente in termini d'infrastrutture e impianti di stoccaggio. Gli agricoltori sono forzati a vendere al primo offerente senza la possibilità di conservare il prodotto in attesa di prezzi migliori. La carenza di disponibilità finanziaria, che possa fungere da volano per ritardare la vendita del prodotto, acuisce il problema lasciando il produttore troppo spesso "ostaggio" del mercato.

In quest'ottica, il progetto ha inteso finanziare la costruzione dei magazzini di stoccaggio delle cooperative assistite. Inoltre l'OCPA ha formato i tecnici delle cooperative di risparmio e di credito, attive nelle n. 6 *woreda* del progetto, sui temi creditizi d'interesse per l'assistenza agli agricoltori, fornendo anche materiale d'uso.

Queste organizzazioni finanziarie sono però apparse inadeguate per finanziare il credito alla vendita e quindi il progetto ha messo in contatto le Unioni delle cooperative dei produttori direttamente con l'*Oromia cooperative bank* (di cui peraltro le cooperative assistite sono socie) che ha esperienza nel finanziamento della produzione agricola garantita dal prodotto, e ha fornito alcune linee di credito alla vendita.

B.3.2 Componente B: Assistenza Tecnica (AID 9374/02/4)

La Componente B di progetto (ex art. 3.1 dell'AI), nominato "*Channel 3b*", di € 365.000, a gestione diretta da parte della DGCS/UTL, ha riguardato le attività di Assistenza Tecnica realizzate dall'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze.

L'assistenza tecnica fornita dello IAO, era mirata a sviluppare i collegamenti con i *partner* internazionali coinvolti nel progetto (*Slow Food*, CRA-QCE, SPS, FSFB, DISTA, ICARDA) per trasferire conoscenze tecniche ai partecipanti alle filiere agricole.

Le risorse messe a disposizione dalla parte italiana per la realizzazione di questa componente hanno consistito in:

- *Esperti e consulenti italiani (incluso costo per trasporto internazionale)*
- *Assistente di progetto*
- *Istituzioni tecnico-scientifici*
- *Missioni di monitoraggio*
- *Personale locale*
- *Acquisto attrezzature (veicolo 4x4 incluso)*
- *Costi operativi in Etiopia*

Lo IAO ha svolto missioni di assistenza tecnica ai partner etiopi e di monitoraggio delle attività del progetto. Sono stati svolti degli incontri periodici di revisione del progetto.

Le visite di campo dell'Esperto italiano sono state associate a degli incontri di coordinamento e di discussione tra i partner (istituzioni, autorità locali, cooperative / produttori, pastifici, etc.).

I seguenti esperti hanno realizzato missioni specialistiche di assistenza tecnica al progetto:

- *Dr. Roberto Ranieri, Open fields Italia, Bologna, identificazione degli standard di qualità del grano duro per la produzione di pasta (2011);*
- *Prof. Roberto Tuberosa, Università di Bologna (docente di genetica) – DISTA, metodi di ricerca per il miglioramento genetico del grano duro (2012);*
- *Dr. Maria Grazia d'Egidio, Consiglio per la ricerca agricola - QCE, Roma: identificazione delle esigenze dei laboratori di analisi del grano duro (2012;*
- *Dr. Giovanni Totino, Direttore generale dello IAO Firenze: supervisione delle attività del progetto,*
- *Prof. Mario Biggeri, dott. Andrea Ferrannini, dott. Federico Ciani, DISEI dell'Università degli studi di Firenze, analisi dei percorsi di sviluppo socio-economico relativi al rafforzamento delle filiere agricole (2015).*

Slow Food ha messo a disposizione per l'addestramento e l'assistenza tecnica ai produttori di caffè di Dello Mena i seguenti esperti:

- *Dr. Andre Faria Almeida - Sustainable Harvest, potatura degli alberi da frutto (2011),*
- *Dr. Francesco Impallomeni - Slow Food, promozione della filiera del caffè (2011).*

PARTE "C"
LA VALUTAZIONE

L'attività di Valutazione si è articolata nelle seguenti fasi:

1. Studio della documentazione del progetto (desk analysis);

2. Elaborazione dell'Inception Report;

3. Visite di campo e interviste in Etiopia;

4. Analisi dei dati;

5. Elaborazione del rapporto della valutazione;

6. Workshop di presentazione dei risultati alla DGCS ed ad Addis Abeba.

C.1 Lo studio della documentazione del progetto

La *desck analysis*, svolta tra l'ottobre e il novembre del 2015, ha compreso la raccolta, la classificazione e lo studio della documentazione elencata nella bibliografia (vedi l'allegato 2) messa a disposizione dalla DGCS e dalla UTC. Durante questa fase il valutatore ha incontrato la Direttrice generale dello IAO a Firenze e intervistato l'Esperto italiano – agronomo, esperto in produzione delle sementi - e il suo assistente – agro-economista – che coordinano la componente italiana del progetto.

C.2 L'*Inception Report*

Lo studio si è concluso con la stesura dell'*Inception report* e la formulazione del piano delle visite di campo e inchiesta partecipativa.

Nella fase di preparazione dell'inchiesta partecipativa, l'esperto ha elaborato la matrice della valutazione, formulando le domande della Valutazione in base ai "Termini di riferimento" della missione e integrando gli indicatori del quadro logico con alcuni altri che completano l'analisi del progetto: rafforzamento delle filiere del grano duro e del caffè in un contesto di sicurezza alimentare dei produttori. L'allegato 4 presenta la *Matrice della valutazione del progetto* con le risposte alle domande e i valori stimati degli indicatori.

C.3 La missione in Oromia e l'inchiesta partecipativa

La missione in Etiopia si è svolta tra il 28 novembre e il 17 dicembre 2015. L'Allegato 1 indica le località e le organizzazioni visitate, nonché il cronogramma e i contatti delle persone incontrate nel corso delle visite di campo.

La missione è iniziata con il *briefing* presso l'UTL dell'Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba (ora parte dell'Agenzia italiana per la Cooperazione Internazionale ex. L. 125/2015), dove il *team* di valutazione

ha incontrato l'incaricata del coordinamento del settore agricolo (dott.ssa A. Squarcella) e il *Regional consultant* (dr G. Gezu).

Dopo avere incontrato, sempre ad Addis Abeba, le autorità dell'Oromia, il *team* di valutazione si è recato nel Bale, dove ha intrapreso l'inchiesta partecipativa dei beneficiari e le interviste delle autorità e dei *partner* del progetto, secondo il cronogramma riportato nell'allegato 1.

Il coordinamento delle visite di campo nella zona di Bale e nelle 6 *woreda* interessate dal progetto si è avvalso della collaborazione del Consulente regionale e delle autorità locali. Allo stesso tempo il team di valutazione ha completato la raccolta dei documenti del progetto.

Le interviste ad Addis Abeba hanno riguardato i rappresentanti delle istituzioni etiopiche coinvolte nel progetto elencati per esteso nel Cronogramma (Tabella 1 e Allegato 1) e di due acquirenti dei prodotti delle cooperative assistite dal progetto (*Kality food e Oromia coffee union*).

Le interviste svolte durante le visite sono state eseguite in n. 5 *woreda* (grano duro) e n. 1 *woreda* (caffè). Sono stati incontrati i rappresentanti di n. 7 cooperative di produttori di grano duro e di n. 6 cooperative di produttori di caffè di foresta, oltre ai rappresentanti di n. 3 unioni di cooperative per il grano duro e n. 1 unione di cooperative per il caffè di foresta. Le interviste sono state realizzate in base alla metodologia partecipativa dei *focus groups* di membri delle cooperative di produttori, utilizzando un questionario semi-strutturato (in allegato 8) e sono state completate con interviste ai rappresentanti delle Unioni di Cooperative, agli estensionisti e alle autorità dei villaggi visitati.

L'inchiesta partecipativa ha compreso le seguenti attività (Documentazione fotografica in All. 10):

Incontri e interviste	*Autorità*	*grano duro*	*Caffè*	*Partner del progetto*	*Altre visite di campo*	*Totale*
Italia				3		3
Addis Abeba	3	2	1	2	2	10
Bale zone	3				1	4
Woreda (5+1 = 6)	3	3 unioni di cooperative	1 unioni di cooperative	2	1	10
Kebele		9 cooperative	6 cooperative		7	21
Totale	**9**	**14**	**8**	**7**	**18**	**48**

Tabella 2: Attività svolte nel corso dell'inchiesta

Nel corso della missione si è avuto modo di accertare la realizzazione di molte delle costruzioni e delle forniture elencate nell'allegato n. 5 del PID, in particolare:

- Durante la visita agli uffici dell'amministrazione di zona, dell'agricoltura e delle cooperative di Bale e a quelli delle 6 *woreda* del grano, è stata riscontrata la presenza di motociclette, n. 7

biciclette da distribuire ai *develpment agents*, n. 5 casseforti ancora da distribuire alle cooperative, diverse apparecchiature e materiale da ufficio.

- Durante la permanenza al SARC di Sinana, sono stati visitati il magazzino per la conservazione delle sementi e il laboratorio di analisi del grano, si è accertata la fornitura di n. 2 *pick-up*, di un trattore e delle apparecchiature da laboratorio previste, nonché diverse forniture e materiale da ufficio.
- Ad Addis Abeba (UTL/OARI), una vettura 4*4.
- Durante la visita alle cooperative / unioni di cooperative dei produttori di grano duro sono stati visitati n. 10 capannoni per la conservazione del grano duro (cooperative e unioni di cooperative Sambitu, Salka, Dureti Tulu, Walta'e Barisa, Agarfa, Ali Kajawa, Meliyu Barka, Ebisa, Oda Roba, Dire Gudo) e n. 2 capannoni che ospitano le tarare (Agarfa, Oda Roba), nonché accertata la fornitura delle casseforti negli uffici delle cooperative e le biciclette usate dai *development agents*. Durante le visita alle cooperative / unione di cooperative dei produttori di caffè sono stati visitati n. 3 capannoni per la conservazione del caffè (cooperative Chiri, Magnete, Irba) e accertata la presenza di una motocicletta e delle biciclette usate dai *development agents*.

Le fotografie allegate nella documentazione fotografica in All. 10, documentano le visite ad alcuni degli appezzamenti agricoli (foto n. 13, 17, 24, 25, 30, 32, 33) e alle installazioni (foto n. 8, 9, 10, 12, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 23, 27, 28, 29, 34, 36, 38, 39, 40); il controllo dei materiali forniti (foto n. 3, 6, 10, 11, 18, 27), nonché le interviste (foto n. 1, 2, 4, 5, 7, 26, 37, 41) e i *focus group discussion* svolti (foto n. 8, 9, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 31, 35, 39) nel corso dell'inchiesta partecipativa nel corso della missione (foto n. 3).

C.4 L'analisi dei dati

L'analisi dei dati raccolti ha comportato la sistematizzazione dei risultati delle interviste in un foglio di calcolo in formato *Excel* (vedi l'allegato 8) classificandole in base ai temi dei questionari semi-strutturati nel caso dei *focus group* e in forma libera nel caso delle interviste individuali. Le conclusioni preliminari dell'inchiesta partecipativa sono state illustrate in una presentazione di sintesi (*PowerPoint*) che è oggetto dei successivi *Workshops* (parag. C.6).

C.5 L'elaborazione del Rapporto di Valutazione

La stesura del Rapporto di Valutazione, che si è attenuta alle linee guida della DGCS, è iniziata dopo il ritorno dell'esperto in Italia. Esso ha incrociato le informazioni raccolte con quelle contenute nella documentazione del progetto ed elaborato la versione preliminare del Rapporto di valutazione tra il dicembre del 2015 e l'inizio del 2016, che è stato sottoposto al visto dell'Ufficio IX (18/03/2016), prima della sua stesura finale, ultimata dopo i Workshop di cui al punto successivo.

L'analisi quali-quantitativa e il confronto con gli indicatori del progetto hanno permesso di rispondere alle domande contenute nella matrice della valutazione (in Allegato 4), strutturata in base ai n. 5 criteri OECD/DAC: 1. rilevanza, 2. efficacia, 3. efficienza, 4. impatto e 5. sostenibilità.

Quest'analisi è accompagnata dai diagrammi SWOT delle filiere del grano duro e del caffè di foresta e dal diagramma di Flusso delle attività per progetto. L'analisi dei fattori trasversali, ossia l'equità di genere / inclusione sociale, l'impatto ambientale, e il miglioramento continuo, completano lo studio.

Il Rapporto finale della valutazione è stato tradotto in inglese per permetterne la consultazione ai *partner* etiopici e per una maggiore diffusione nel sito del MAECI.

C.6. Il *Workshop*

Il rapporto di valutazione è stato presentato nel corso di un *workshop* tenuto presso la DGCS, in data 04/07/2016. In seguito alla ricezione delle osservazioni al Rapporto preliminare presentato al *workshop*, si è provveduto alla stesura finale del Rapporto di Valutazione, tradotto infine in lingua inglese per una maggiore diffusione sul sito della DGCS..

PARTE "D"
ANALISI DEL PROGETTO

La valutazione del progetto è strutturata in base ai n. 5 criteri OECD/DAC (rilevanza, efficienza, efficacia, impatto e sostenibilità), agli aspetti trasversali ed è completata dall'analisi della sua esecuzione in base al diagramma delle attività e di quella delle due filiere.

L'analisi prende in considerazione le informazioni raccolte in base allo studio della documentazione del progetto, delle visite di campo e degli indicatori e le sintetizza in modo da rispondere alle domande poste durante le interviste, contenute nella "Matrice della valutazione del progetto" (vedi l'allegato 4).

D.1 Rilevanza e qualità del quadro logico

D.1.1 Rilevanza

Il progetto è in linea con le politiche nazionali di sviluppo economico (PASDEP e GTP) e in particolare con le priorità del settore agricolo stabilite dal MoARD nel PIF e nell'AGP: adottare l'approccio di filiera per stimolare la crescita sostenibile della produttività agricola e laaccesso al mercato. Esso, peraltro, si pone come continuazione di un più vasto progetto, già richiamato in precedenza, l'ABRDP, finanziato anch'esso dalla Cooperazione Italiana, che, nel 2005-2006, sempre tramite lo IAO, prevedeva il rafforzamento dell'OARI/SARC (laboratorio di analisi del grano, ricerca varietale e distribuzione di sementi migliorate, formazione e assistenza agli agricoltori nella coltivazione del grano duro nella zona di Bale) e la Fondazione *Slow Food* per la biodiversità nel migliorare la qualità e la commercializzazione del caffè di foresta di Harenna (fornitura delle reti, letti di essicazione, certificazione biologica, raccolta manuale ed essiccazione sulle reti, selezione, sgusciatura e insaccamento, creazione di contatti tra le cooperative dei produttori e degli importatori italiani).

La missione di valutazione del progetto ABRDP (2007) [1] propose la continuazione di queste attività mediante il finanziamento di progetti che rinforzassero la commercializzazione dei prodotti con un elevato potenziale agricolo e agro-industriale tramite le cooperative e le unioni di cooperative di servizi ai produttori, oltre alla ristrutturazione dei gruppi di microfinanza locali, in collaborazione con l'*Oromia cooperative bank*, al fine di diversificare il reddito degli agricoltori.

[1] ABRDP - Final Evaluation Report – Rome – August 2007 – E. Moriondo

Va notato che la valutazione dell'ABRDP rilevò che gli studi di settore del grano duro e del caffè erano deboli in campo tecnico ed economico, senza porsi il problema di come rafforzare l'iniziativa privata in un settore fortemente regolamentato come quello del commercio agricolo.

Il progetto è risultato conforme alla strategia della Cooperazione Italiana di allineare i propri strumenti d'intervento alle procedure amministrative e gestionali nazionali dei paesi assistiti (Dichiarazione di Parigi per l'efficacia dell'aiuto pubblico allo Sviluppo, *Accra Agenda for Action*) e in particolare con la priorità accordata allo sviluppo rurale nella cooperazione con l'Etiopia (*Ethio-Italian Cooperation Framework* 2009-2011) e valorizza le *best practices* sviluppate dall'ARBDP nella regione Oromia.

L'approccio di progetto nel quadro del sostegno al bilancio delle singole istituzioni, seppure vincolato a specifiche linee di spesa, ha aumentato l'appropriazione delle attività previste da parte dei partner locali. Il progetto ha appoggiato i produttori agricoli di entrambe le filiere a soddisfare le esigenze dei consumatori sia in Etiopia (produttori di pasta per i consumatori interni) che all'estero (consumatori di caffè speciali) e quindi a produrre una Qualità alta e omogenea di elevate (apprezzata dalle industrie della pasta e dagli esportatori di caffé) Quantità (stock commerciabili in modo indipendente dai rivenditori locali) in modo stabile sul Tempo. Questa innovativa strategia produttivo-commerciale che si indirizza verso la qualità e quindi prezzi più elevati ha incoraggiato l'espansione delle superfici coltivate, l'aggiornamento delle tecniche produttive e l'intensificazione dei rendimenti unitari. Questo orientamento affronta delle contraddizioni legate al contesto economico, sia in relazione alla disponibilità di input agricoli (in massima parte soggetti a una pianificazione governativa che peraltro valorizza il ruolo delle cooperative e si avvale di aiuti internazionali – e alla cultura commerciale di molti intermediari impreparati a gestire la "qualità" e quindi a riconoscere che un sistema di prezzi differenziati è in linea con l'evoluzione dei consumi e il loro orientamento alla qualità. In questo contesto, l'offerta di prezzi "civetta" ha disturbare le relazioni contrattuali promosse dal progetto e alcuni attori istituzionali che attuano strategie di sviluppo basate sulla "fornitura" di beni e servizi sovvenzionati agli agricoltori indipendentemente dal loro allineamento alle esigenze dei consumatori hanno costituito un ostacolo uleriore alla fluidità delle filiere agricole.

Un punto importante del presente progetto è stato l'adozione del meccanismo del sostegno di bilancio, ossia l'assegnazione della gestione dei fondi per lo svolgimento delle attività a livello locale al MoFED/BoFED, operando di fatto un decentramento operativo, piuttosto che operare tramite il Ministero competente, come in precedenti progetti. Con questa scelta è stato possibile valorizzare le

capacità gestionali e amministrative delle istituzioni agricole etiopiche e avvalersi delle loro procedure di gestione dei fondi, evitando in tal modo l'istituzione di una ridondante unità di gestione del progetto (PMU). Come conseguenza, la formulazione del progetto ha assegnato al settore pubblico etiope, a livello regionale, un ruolo fondamentale nell'articolazione delle filiere.

Tale approccio è in linea con le politiche di sviluppo etiopiche che assegnano un ruolo centrale al settore pubblico nella direzione dell'economia (incentivi settoriali e assegnazione di risorse) e nel controllo del commercio estero (licenze d'importazione ed esportazione).

Data la decentralizzazione politica messa in atto dal governo dell'Etiopia, le istituzioni dello stato dell'Oromia (BoFED, OARI) hanno svolto il ruolo principale nell'identificazione e nella definizione delle priorità del progetto. Esso quindi rinforza la strategia di assistenza agli agricoltori, degli uffici agricoli e delle cooperative della zona del Bale e delle n. 6 *woreda* interessate.

In definitiva il progetto ha adottato una strategia evolutiva che prevede degli scostamenti dalla programmazione iniziale (come descritto nel PID e nei suoi allegati: *4. Implementation process*, e 5. *Draft action plan and Procurements*) da definire nel corso dellcompiersi durante a stesura congiunta dei Piani d'Azione al fine di tener conto dei cambi dovuti all'evoluzione dello stato dell'arte, alle lezioni apprese durante l'esecuzione delle attività, al suo impatto sul contesto produttivo e dal coinvolgimento di nuovi attori interessati a partecipare alle filiere agricole. Tipicamente le Unioni di cooperative di produttori di grano duro sono aumentate dalle 2 previste nel PID a 4 e le cooperative di produttori di caffè da 8 a 12, con l'aggiunta della neo-formata Unione di cooperative Burka Yadot. Le innovazioni introdotte dal progetto tuttavia non hanno inciso in modo definitivo sugli equilibri economici e commerciali pre-esistenti al progeto.

La strategia del progetto riconosce la complessità delle filiere agricole e identifica gli aspetti critici per la trasformazione del sistema nel suo complesso. Tale approccio si riflette nel modello semplificato e aperto ad adattamenti in base al successo delle azioni intraprese. Le componenti tecniche sono state sviluppate in accordo a un piano di priorità sviluppato in funzione di specifiche tappe di realizzazione quali l'emergenza di esigenze, temi e prodotti suscettibili di miglioramento. L'iniziale enfasi sull'introduzione delle nuove varietà e la moltiplicazione delle sementi (400 quintali di seme di grano duro assegnati a gruppi selezionati di agricoltori di punta) e sulle tecniche di produzione, raccolta e selezione orientate alla qualità si è spostata progressivamente verso le problematiche della commercializzazione dei prodotti e del coordinamento delle filiere.

Gli aspetti invece più problematici dell'identificazione del progetto, a parere degli scriventi, sono stati:

a) L'identificazione del nuovo progetto in mancanza di studi dettagliati delle filiere del grano duro e del caffè (nonché di quella delle sementi), limitata invece alla selezione dei partner e, in collaborazione con questi, alla definizione del piano di attività. Pertanto la formulazione del progetto ha avvantaggiato l'espansione e l'estensione delle attività già intraprese dall'ABRDP, senza un'analisi di filiera dettagliata per quanto riguarda i punti critici della produzione e soprattutto della successiva commercializzazione e coordinamento della filiera.

b) Ciò è anche dipeso dagli ostacoli posti, a livello centrale, nel campo della regolamentazione del commercio agricolo, aspetto quest'ultimo già richiamato nel Rapporto di valutazione del precedente progetto.

c) L'identificazione del progetto – incentrato sulle interviste e discussioni con i rappresentanti delle istituzioni etiopiche – ha coinvolto indirettamente i produttori ai quali sono stati forniti degli *input* senza che un *need assessment* approfondito delle loro capacità ed esigenze fosse stato eseguito.

d) Il *budget* finanziario e le capacità tecniche mobilizzate per porre in essere un progetto certamente utile e ambizioso nelle finalità di incidere nel rafforzamento delle filiere agricole nel loro complesso, sono apparsi modesti. Essi sono risultati adeguati nel rafforzare le capacità degli agricoltori di accesso al mercato e nel dotarli di infrastrutture essenziali, ma non per il rafforzamento degli altri attori della filiera (fornitori di *input*, intermediari, servizi di analisi e di promozione del mercato, enti di indirizzo e regolamentazione del mercato, associazioni di categoria, etc.), che infatti risultano trascurati.

In sintesi, l'identificazione del progetto si svolse per mezzo di missioni congiunte italo - etiopiche che hanno ripreso i risultati degli interventi precedenti (ABRDP) ed elaborato il documento di progetto dando continuità ed espandendo le attività già svolte o intraprese.

Essa non è sembrata avvalersi di studi più approfonditi delle esigenze dei beneficiari – e in particolare non ha svolto delle analisi dettagliate e critiche delle filiere stesse, né ha preso in considerazione, ad esempio, il Centro di ricerca del caffè (*Melkassa research center*). Ciò sarebbe stato molto utile soprattutto per conoscere il punto di vista del settore privato che realizza la commercializzazione e la trasformazione del raccolto e di quali strumenti o azioni questo avrebbe necessitato.

In base a queste considerazioni è possibile quindi identificare i seguenti punti forti e punti deboli dell'identificazione del progetto:

<u>Punti forti:</u>

a) l'integrazione della strategia del progetto con le politiche di sviluppo agricolo e la valorizzazione delle capacità delle istituzioni dell'Oromia,
b) la dimestichezza degli esecutori con i partner locali, valorizzazione di iniziative precedenti ed espansione di attività già iniziate,
c) la partecipazione dei partner locali (istituzioni pubbliche) nella formulazione del progetto,
d) decentralizzazione della gestione tecnica e amministrativa.

Punti deboli:

a) l'identificazione delle attività del progetto in assenza di analisi delle filiere e del quadro normativo e macroeconomico di riferimento approfonditi che, in tale caso, sarebbero potuto essere realizzati all'inizio dell'esecuzione delle attività;
b) il coinvolgimento parziale del settore privato nell'identificazione del progetto e la mancata formalizzazione delle collaborazioni con altre iniziative di sostegno alle filiere del grano duro, del caffè, e delle sementi;
c) le risorse limitate impegnate a sostegno e della filiera del caffè rispetto a quella del grano duro e a sostegno delle fasi della commercializzazione / trasformazione del raccolto rispetto a quelle della produzione agricola.

L'esame del *Project implementation document* (PID), elaborato dagli Esperti UTL in collaborazione con l'OARI/SARC, rivela un'analisi esaustiva della fase della produzione agricola, mentre esso appare meno completo per quanto riguarda l'analisi delle fasi della trasformazione del raccolto e del sotto-settore della produzione di sementi, nonché della commercializzazione finale.
L'assenza di un "modello di filiera" ben definito di riferimento ha indotto la strategia del progetto a privilegiare l'espansione delle attività, già svolte nell'ambito dell'ABRDP, nel campo della ricerca agricola e dell'estensionismo territoriale, rispetto all'adozione di un approccio integrale di filiera e quindi al rafforzamento dei meccanismi di coordinamento e di sorveglianza delle filiere ai fini del sostegno al miglioramento qualitativo della produzione e alla commercializzazione dei prodotti. A ciò non è corrisposto un collegamento strutturato con altre iniziative nello stesso settore (per es. i programmi finanziati USAID, di supporto al settore sementiero e alla commercializzazione del caffè, in altre zone del Paese nell'ambito dell'AGP) che avrebbero potuto sopperire sinergicamente a tali carenze d'indirizzo.
Il progetto e i suoi partner hanno collaborato in modo continuo seppure non formalizzato mediante accordi o convenzioni con altri attori dello sviluppo agricolo. Tali collaborazioni e scambi di informazioni sono intrinseche nel sistema di lavoro e operativo delle istituzioni etiopi in campo

agricolo. Esse hanno coinvolto istituzioni di ricerca internazionali per lo sviluppo quali l'ICARDA, il CIMMYT, l'IFPRI e la FAO, donatori quali SNV e USAID, e istituzioni etiopi quali l'EIAR e l'ATA. Quest'ultima ha utilizzato il modello di *value chain* del progetto per strutturare la strategia di sviluppo agricolo dell'Etiopia denominata *Agicultural commercialisation cluster* (ACC) che tra l'altro struttura la componente relativa al grano duro nelle 5 *woreda* della zona di Bale interessate dal progetto. Infine il Ministero dell'agricoltura ha inviato presso il SARC un gruppo di esperti e funzionari delle varie Regioni etiopi per svolgere un addestramento basato sul modello di filiere agricole sotteso al progetto.

In base a queste considerazioni è possibile quindi identificare i seguenti punti forti e punti deboli nel documento di progetto (PID):

Punti forti:

a). la valorizzazione delle competenze e delle conoscenze dell'OARI/SARC, del Sistema di estensionismo della zona Base e delle n. 6 *woreda* interessate, e della rete di cooperative / unioni di cooperative di servizio che assistono gli agricoltori;

b). la valorizzazione dei meccanismi di collaborazione esistenti tra istituzioni locali e produttori;

c). la disponibilità di varietà migliorate di grano duro selezionate dal SARC;

d). i rapporti di collaborazione tra *Slow Food* e gli importatori di caffè italiani;

e). l'adozione dei contratti di vendita diretta tra cooperative e industrie basati sugli *standard* di qualità del prodotto / premio per la qualità.

Punti deboli:

a). l'assenza di modelli di filiera di riferimento e il limitato coinvolgimento dei *partner* privati (intermediari, servizi di meccanizzazione, industrie, agenzie di promozione commerciale);

b). la mancata separazione delle esigenze proprie della produzione di sementi di base e di moltiplicazione di sementi commerciali da quelle proprie della produzione del grano commerciale, e quindi mancata collaborazione con imprese sementiere;

c). la mancata individuazione di meccanismi di tracciabilità (disciplinari di produzione/manuali della tracciabilità del prodotto, assistenza tecnica degli acquirenti ai produttori, servizi indipendenti di analisi / certificazione dei prodotti agricoli);

d). l'insufficiente valorizzazione degli schemi di credito basati sulla garanzia del raccolto agricolo;

e). l'insufficiente collaborazione con i servizi di promozione commerciale dei prodotti agricoli, a causa delle limitate risorse disponibili per l'assistenza tecnica post-raccolto.

Tali considerazioni potrebbero fare pensare che il progetto non è riuscito a trasformare i risultati dell'ABRDP nel campo del sostegno alle istituzioni agricole dell'Oromia in una più vasta strategia di adeguamento e di miglioramento qualitativo della produzione, orientata a soddisfare le esigenze dei consumatori. Ossia che piuttosto che sviluppare un approccio integrale di filiera, esso abbia soprattutto rafforzato, a causa anche del budget limitato, la produzione agricola e alcune attività di commercializzazione del raccolto. In effetti, il progetto ha impiegato principalmente delle competenze più agronomiche e meno nel campo agro-economico e della gestione d'impresa, che sarebbero state necessarie per rafforzare le filiere in tutte le loro fasi.

Di contro, esso ha opportunamente individuato, nelle cooperative/unioni di cooperative di servizio, lo strumento per realizzare la collaborazione tra istituzioni, produttori e industrie al fine della promozione dell'innovazione e del trasferimento di tecnologia in agricoltura.

Il meccanismo previsto per l'esecuzione del progetto, centrato sulla collaborazione tra le istituzioni etiopiche e lo IAO/*Slow Food* nella mobilitazione dell'assistenza tecnica italiana e nel monitoraggio del progetto, è stato ostacolato dal fatto che:

a). le competenze mobilizzate dallo IAO sono concentrate nel campo agricolo e limitate in quello agro-economico e di gestione d'impresa;

b). le risorse di *Slow Food* per promuovere la commercializzazione del caffè sono limitate – e comunque non appaiono evidenziate nel *budget* del progetto;

c). i tempi tra lo sviluppo dell'innovazione e il trasferimento di tecnologia sono risultati sfasati, per esempio, l'adozione di pratiche di meccanizzazione agricola poco precise (miscela di partite diverse) e l'insufficiente estensione della rete elettrica nelle campagne ostacolano la produzione commerciale di seme che richiede tecnologie più innovative della produzione agricola.

Infine va notato che il progetto, valorizzando l'iniziativa locale e quindi le conoscenze dei beneficiari e stimolando le capacità decisionali delle istituzioni e degli altri *partner* etiopici, risulta in linea con le esigenze di appropriazione locale del processo di sviluppo (Dichiarazione di Parigi).

D.1.2 Qualità del quadro logico

Il quadro logico del progetto (in Allegato 3) è completo e dettagliato dal punto di vista qualitativo benché i suoi elementi quantitativi siano incompleti.

Va notato che l'obiettivo generale del progetto si riferisce al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione dell'Oromia e, quello specifico, all'aumento della redditività delle produzioni agricole tradizionale. Ne consegue che il quadro logico del progetto, nonostante il ruolo centrale

svolto dalle filiere nella sua strategia e il titolo *Filiere agricole in Oromia*, non è esplicitamente in linea alla strutturazione delle filiere stesse.

Gli indicatori dell'obiettivo specifico pertanto si riferiscono correttamente i) agli effetti che il rafforzamento delle filiere del grano duro e del caffè ha sul tenore di vita degli agricoltori e ii) alla possibilità di estendere le capacità sviluppate dal progetto per rafforzare altre filiere agricole.

Non compare però, nel quadro logico, alcun indicatore che misuri il contributo del progetto al raggiungimento dell'obiettivo generale.

L'insieme degli obiettivi e dei loro indicatori (sezione B.2.1) si riferisce ai benefici che le filiere apportano ai produttori, piuttosto che all'insieme del sistema agro-alimentare (per es.: l'industria e i consumatori), confermando l'osservazione già fatta che l'approccio di filiera adottato sia incompleto.

Più in particolare, gli obiettivi generale e specifico del quadro logico sono in linea con la strategia del progetto e circoscrivono il suo campo d'azione alla sfera tecnico-economica della produzione e pongono l'enfasi sulle attività agricole.

I tre indicatori (Sezione B.2.1) relativi all'obiettivo specifico sono, però, definiti in modo troppo estensivo. In particolare per quando riguarda il grano duro, l'indicatore n. 1 ("*La coltivazione di grano duro rappresenta una valida alternativa colturale per le cooperative del Balè*") appare indefinito poiché non definisce il termine di paragone e privo di una determinazione numerica.

Per quanto riguarda il caffè, la definizione dell'indicatore n. 2 ("*La commercializzazione illegale o l'autoconsumo del caffè della foresta di Harenna è diminuita del 50% e l'Associazione dei produttori di caffè esporta la maggior parte della produzione*") fa riferimento ad aspetti non direttamente riconducibili alle attività del progetto. Infatti, il quadro logico risulta carente per quanto riguarda la commercializzazione e la eventuale lotta al contrabbando, dando per scontato che la menzione all'autoconsumo del caffè si riferisca al consumo interno all'Etiopia e non quello da parte dei produttori.

Il terzo indicatore ("*Il sistema di ricerca e divulgazione agricola è rinforzato e pronto a sviluppare altre filiere agricole d'importanza regionale, pur essendo definito in modo più preciso, prende in considerazione anche un aspetto del Sistema di ricerca non direttamente rafforzato dal progetto*", ossia lo sviluppo di capacità di analisi delle filiere agricole, che richiede la mobilitazione di competenze economiche e lo svolgimento di attività non menzionate nel quadro logico).

La descrizione dei risultati e delle attività previsti nel Quadro logico è in linea con quanto già detto a proposito dell'identificazione del progetto: concentrazione nella produzione agricola e più limitato nella commercializzazione, peraltro riferita solo allo sviluppo delle relazioni contrattuali tra agricoltori e acquirenti.

Elementi tipici della strutturazione delle filiere produttive – lo sviluppo, il coordinamento e la supervisione del mercato – si limitano al rafforzamento delle capacità di analisi del grano duro da parte del SARC e al riconoscimento internazionale del caffè di Harenna.

Gli indicatori, relativi ai risultati, sono peraltro definiti in modo approssimativo, con un'unica determinazione numerica: la quantità di grano duro venduto dalle cooperative/unioni di cooperative. Gli altri indicatori, benché riferiti a elementi essenziali per il successo del progetto (per es., il prezzo di vendita è correlato alla qualità), poiché non opportunamente definiti, non permettono di misurarne il progresso verso i risultati attesi in modo chiaro. Inoltre essi fanno riferimento a fonti d'informazione interne o esterne imprecisate, ossia non sono adeguati per l'esecuzione di un monitoraggio oggettivo.

L'estesa lista di attività previste è definita unicamente in termini qualitativi e non permette di quantificarle e di collegarle ai loro risultati in termini di quantità di beneficiari delle singole azioni (per es., l'attività 2 comprende, in modo indeterminato: *Fornitura di beni e servizi* e *Formazione e assistenza tecnica al personale tecnico distrettuale*). Infine, va notato, che le tre condizioni di validità, descritte nel quadro logico, sono di non semplice realizzazione (assenza di: eventi climatici, perturbazioni del mercato e *turnover* del personale) e quindi sono una fonte d'incertezza nel raggiungimento dei risultati attesi.

D.2 Efficienza

D.2.1 Gestione e monitoraggio

Il progetto è stato eseguito secondo la modalità dell'appoggio di bilancio. Esso si è affiancato e ha potenziato le attività di ricerca e di divulgazione dell' OARI-SARC e degli altri partner etiopici.

Come si può notare nella Figura 7, il SARC e le autorità locali (in pratica le *woreda* della zona di Bale) hanno agito in diretto contatto con i beneficiari (agricoltori, cooperative e unioni di cooperative) canalizzando i contributi tecnici degli altri partner sia locali sia internazionali. Questo meccanismo ha mobilizzato il contributo d'istituzioni nazionali e regionali che, altrimenti, non sarebbero state accessibili ai beneficiari. D'altra parte, la concentrazione di attività nel settore della produzione agricola ha demandato l'esecuzione della maggior parte delle attività al SARC (ricerca, produzione di seme di base, formazione e analisi di laboratorio) e alle autorità agricole dell'amministrazione della zona di Bale e delle n. 6 *woreda* (assistenza tecnica).

Lo IAO ha coordinato il contributo dei partner internazionali che peraltro hanno fornito contributi mirati con un limitato coinvolgimento delle proprie strutture nello svolgimento delle attività a diretto contatto con i beneficiari (formazione di ricercatori e tecnici).

La gestione del progetto si è incentrata negli indirizzi forniti dal *Project steering committee* (PSC), nel coordinamento tecnico realizzato dall'*Agricultural team* e nell'azione di tre esperti: i) la *Person in charge* (PIC), ii) il *Regional consultant* (RC), basati rispettivamente presso il BoFED e l'OARI di Addis Abeba, e iii) l'*Italian expert* (IE) che operava dallo IAO di Firenze.

Si può osservare che si è realizzato lo sdoppiamento tra l'azione degli enti gestori (BoFED, OARI e IAO) e di quelli esecutori (gli altri *partner* e le istituzioni della zona di Bale e delle *woreda*) con un sostanziale distanziamento operativo tra gestori ed esecutori del progetto. Tale approccio ha contribuito alla dilatazione dei tempi di esecuzione delle attività e con la conseguente difficoltà del monitoraggio del progetto.

Le minute delle riunioni del PSC mostrano che esso si è riunito solo due 2 volte nel 2011, 2 volte nel 2012 e 2 nel 2015, rispettivamente: i) per lanciare il progetto (adozione del sistema di acquisti), ii) per adottare i piani d'azione e le variazioni di attività e di bilancio e iii) per decidere le estensioni temporali del progetto.

Esso ha svolto il ruolo di orientamento amministrativo e finanziario del progetto.

L'*Agricultural team* ha collaborato a indirizzare l'esecuzione delle attività realizzando riunioni di coordinamento e programmazione tecnica dei partner del progetto. L'esecuzione delle attività ha subito numerosi scostamenti da quanto pianificato a causa di: i) limitato dettaglio delle attività descritte nei documenti di progetto e nel bilancio, ii) complessità del coordinamento tra i *partner* e iii) ritardi provocati dall'adozione delle lunghe procedure amministrativo-finanziarie etiopiche nell'esecuzione della Componente A.

Tra le difficoltà del contesto che hanno dilatato i tempi del progetto si citano:

i) la complessità della stipulazione degli accordi tra i *partner* etiopici, che ha ritardato l'inizio del progetto di circa 18 mesi: dalla firma dell'accordo nel gennaio 2010 alla mobilitazione dell'assistenza tecnica nell'aprile 2011;
ii) la laboriosità delle procedure di autorizzazione dell'apertura dei conti etiopici e di trasferimento dei fondi tra partner etiopici;
iii) la lunghezza delle procedure di licitazione etiopiche;
iv) lo sfasamento temporale tra i due piani d'azione e i cronogrammi assai dilatati (anche per mancata corrispondenza con le stagioni produttive).

Ne è conseguito, ad esempio, che alcune attrezzature (tarare, trattore, casseforti) sono state disponibili molto dopo la data inizialmente prevista per la chiusura del progetto.

Tali criticità, come già richiamato, hanno comportato n. 4 proroghe temporali: 1° al 30/04/2014, 2° al 30/05/2015, 3° al 30/10/2015 e 4° al 30/04/2016, con una dilatazione dei tempi che, dagli iniziali 18 mesi (1,5 anni) previsti, sono poi risultati di 60 mesi (5 anni).

Tale debolezza gestionale è stata aggravata dal fatto che il sistema di monitoraggio del progetto non è stato organizzato adeguatamente con carente produzione di rapporti periodici di trasferimento delle informazioni fornite dai *partner* presenti sul terreno (SARC, amministrazione della zona di Bale e *woreda*). A riguardo si rileva che i *Semi annual report*, con cui si sarebbe dovuto monitorare il progetto, così come previsto nel PID, non risulterebbero essere stati prodotti.

D.2.2 *Esecuzione delle attività*

L'esecuzione delle attività sul terreno ha valorizzato le capacità tecniche e la dimestichezza con gli agricoltori dei servizi di ricerca e di estensione agricola. In tale modo il progetto è stato assai efficiente, perché non solo ha contribuito ad accrescerne le loro competenze, ma ha anche potenziato le loro capacità di operare nel territorio. È stato quindi possibile trasferire nuove conoscenze, tecniche e dotazioni agli agricoltori e alle loro cooperative e farlo in modo mirato e più intensivo di quanto avvenisse prima del progetto. Tipicamente, queste attività sono state realizzate valorizzando le conoscenze già sviluppate dall'OARI-SARC, orientando gli apporti esterni a rafforzarla in modo mirato, evitando di duplicarne le funzioni e ripeterne le esperienze.

Il trasferimento di tecnologia invece s'è avvalso della rete di estensionisti della zona di Bale e delle n. 6 *woreda* assistite (e quindi dei *development agents* basati nei *kebele*) e mobilitando poche risorse esterne.

La fornitura dei materiali, in particolare quelle più sofisticate (apparecchiature da laboratorio e per la lavorazione delle sementi, attrezzature agricole etc.), ha invece risentito della dilatazione e sfasamento dei tempi progettuali, già richiamati in precedenza.

L'organizzazione delle attività di campo – campi dimostrativi, formazione, assistenza tecnica – si è avvalsa dell'autorevolezza e delle capacità di coordinamento dei rappresentanti delle cooperative dei produttori, in maggioranza di livello assai elevato. La costruzione dei previsti n. 15 capannoni dei magazzini è stata affidata per mezzo di regolari licitazioni pubbliche. A parte i ritardi dei *tender*, questi sono stati tutti realizzati, tranne due magazzini (a Gololcha e a Fenkel) che risultano ineseguiti per le vicende giudiziarie con l'appaltatore tuttora in corso.

Alla data di missione (dicembre 2015), risultavano ancora da completare: l'istallazione dello sgusciatore del caffè, la costruzione dell'edificio che lo ospita e dell'ufficio di un'unione di

cooperative – oltre al completamento dei magazzini, nonché la consegna di alcune casseforti alle cooperative.

Il BoFED ha eseguito l'*audit* della componente etiopica del progetto alla fine del 2013, quando una minima parte del budget era stato speso. Tale esercizio peraltro non ha messo in luce le ragioni del ritardo nell'esecuzione finanziaria del progetto e quindi non ha fornito raccomandazioni sulle possibili azioni correttive.

Il coordinamento tra la componente etiopiche e quella internazionale si è svolta in modo efficiente: lo IAO ha canalizzato delle competenze specialistiche che hanno rafforzato il SARC nelle sue capacità di ricerca e contribuito ad ampliare le conoscenze messe a disposizione degli agricoltori da parte degli estensionisti etiopi.

Slow Food ha contribuito al trasferimento di conoscenze tecniche ai produttori (formazione sulla potatura delle piante da frutto) e a metterli in contatto con gli acquirenti esteri, parallelamente al progetto, ossia con fondi propri.

L'efficienza dell'esecuzione è meno evidente nel rafforzamento della commercializzazione dei prodotti. Ciò è dipeso in gran parte alla mancata mobilitazione di rilevanti competenze e risorse a sostegno dello sviluppo del mercato e della sua supervisione.

La promozione dei contratti di vendita del prodotto e la partecipazione dei rappresentanti dei produttori a eventi (10-11-12/2011, 4/2012, 6/2012, 5/2013, 12/2014: *workshop* di coordinamento e di aggiornamento tecnico; 10/2011 visita all'Asella *Malt Factory*, all'*Hetosa & Meki Farmers' Unions* e alla *Kality food S.C. factory*; 12/2013 giornata di campo del grano duro; 12/2014 partecipazione alla fiera della pasta di Addis Abeba; 7/2015 partecipazione alla Expo2015 di Milano; 10/2015 *workshop* di presentazione dei risultati ad Addis Ababa) hanno stimolato il coordinamento tra i produttori e i loro contatti con gli acquirenti locali (grano duro) e internazionali (caffè).

Queste attività hanno sensibilizzato i rappresentanti dell'industria della pasta, alcuni ristoratori di Addis Abeba e gli esportatori di caffè alla qualità dei prodotti promossi dal progetto. Di contro il progetto non ha inciso sulle strategie pubbliche e sulla regolamentazione del mercato e ha trascurato gli enti che coordinano e assistono lo sviluppo del mercato (per es, i ministeri competenti, il *Wheat forum*, l'associazione dei produttori di caffè, il servizio di analisi dell'ECX, i fornitori di servizi e le istituzioni finanziarie che finanziano il credito alla commercializzazione). Inoltre queste azioni si sono svolte perlopiù in assenza di strategie di *marketing* a causa delle poche risorse disponibili per la promozione dell'imprenditorialità e per la promozione commerciale dei prodotti.

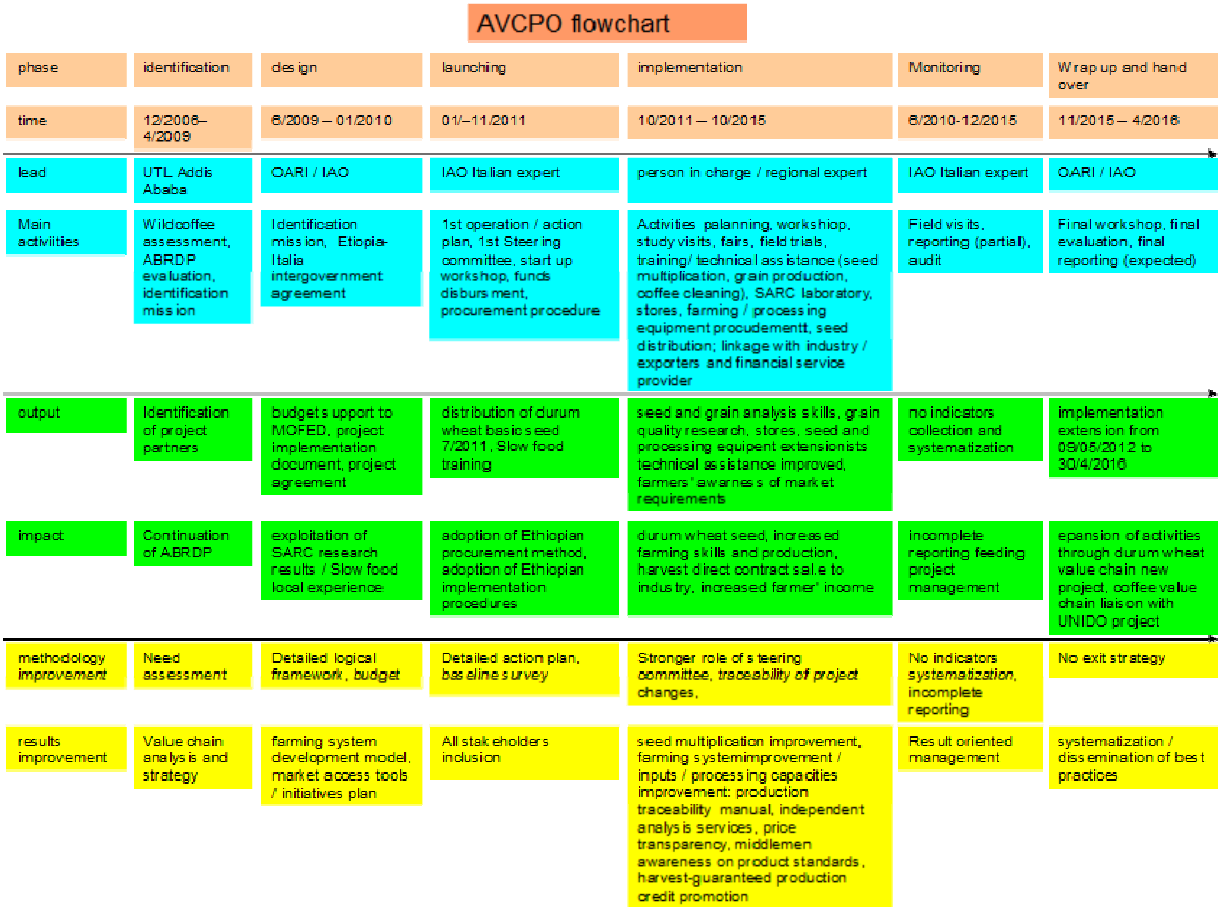

Figura 8. Flusso delle attività del progetto

D.2.3 Gestione delle risorse

L'esecuzione delle attività è stata posticipata soprattutto a causa dei ritardi nel trasferimento di fondi in loco e ancor più nella gestione delle procedure di acquisto. Il distanziamento tra partner gestori ed esecutori ha aggravato tale tendenza. Al momento della visita di campo, il progetto era completato per quando riguarda la componente italiana (chiusa il 30/10/2015), mentre per quella etiopica sussisteva una disponibilità di risorse impegnate per completar le dotazioni delle cooperative: circa euro 150,000 da spendere entro il 30/04/2016, data presunta di chiusura del progetto e di rendicontazione finale.

Le risorse della Componente A (etiopica) sono state concentrate nel rafforzamento del SARC (circa il 50% del bilancio della Componente A) e nella costruzione dei magazzini (circa il 22% del bilancio, compreso quello per le sementi del SARC). Circa il 61% del bilancio della Componente B (italiana) è stato concentrato nella mobilitazione del personale impiegato nella gestione, assistenza tecnica e monitoraggio delle attività del progetto.

Tale bilancio è indubbiamente positivo se si considera che tali risorse sono state ripartite su un periodo notevolmente più lungo di quello inizialmente previsto: 5 anni invece di 1,5.
Va notato che il budget del progetto non era sufficiente per incidere a fondo su tutti gli anelli delle filiere agricole (e specialmente su quelli riguardanti la commercializzazione dei prodotti) e quindi per realizzare *in toto* gli obiettivi prefissati.

D.3 Efficacia

Il progetto ha rafforzato i sistemi di coltivazione dei produttori di grano duro e di caffè di foresta di Harenna permettendo ai primi di espandere la produzione e di vendere direttamente il prodotto alle industrie della pasta e ai secondi di migliorare la raccolta e l'essiccazione dei grani e di rivolgersi a dei nuovi acquirenti esteri.
Gli agricoltori delle cooperative del grano duro hanno espanso l'area di coltivazione raggiungendo, 7,434 Ha nell'annata 2014-2015 con una produzione attesa di circa 130,000 q. Va notato peraltro che questi valori di produzione si riferiscono anche ai soci di cooperative non coinvolti nel progetto (per es., esse sono 12 invece delle 2 previste nella *woreda* di Gololcha) e agli agricoltori del distretto di Gasera, pure assistiti dal SARC, al di fuori delle attività del progetto. Dal punto di vista qualitativo, tale produzione non è stata sempre all'altezza delle attese, rivelandosi quindi alcuni punti deboli della filiera. Di fatto, le industrie della pasta e gli esportatori di caffè coinvolti del progetto si riforniscono per la maggior parte dagli intermediari, secondo i loro rappresentanti, intervistati durante la visita di campo.
La strutturazione delle filiere del grano duro e del caffè peraltro è ancora in corso sia perché il progetto si è concentrato soprattutto sulle attività produttive, sia perché esso non si è occupato di alcuni fattori che condizionano l'accesso agli *input* e la destinazione degli *output* della produzione. I produttori di caffè assistiti hanno venduto 4,500 q di caffè essiccato a un'importante industria italiana e realizzato alcune vendite di minore entità a piccoli torrefattori in base al riconoscimento della loro appartenenza al Presidio *Slow Food* del Caffè di foresta di Harenna nella stagione agricola 2014-2015. Nonostante l'assistenza del progetto perché divenissero autonomi nell'elaborazione iniziale del caffè, essi continuano ad avvalersi anche d'impianti di condizionamento privati e degli intermediari commerciali. Nelle figg. 9 e 10 sono riportate schematicamente le filiere rispettivamente per Grano duro e Caffè.
Si esaminano nel seguito i risultati del progetto suddivisi per filiera e per fasi principali.

D.3.1 ***Grano duro***. Il mercato etiopico – molto deficitario - registra una forte crescita del consumo di pasta importata dal Medio Oriente e dall'Europa. Le sei *woreda* della zona di Bale assistite dal progetto rientrano nella *bread basket belt* il cui clima è favorevole alla coltivazione del grano duro in quanto a distribuzione delle piogge, temperatura, orografia e fertilità dei suoli. La semina e la crescita di questa pianta avvengono nel corso della stagione delle grandi piogge (estate) e la raccolta durante quella secca (autunno-inverno). La lavorazione del grano raccolto comprende unicamente la ventilazione, l'eliminazione della materia estranea rimasta dopo la trebbiatura e l'insaccamento.
In questa zona, la produzione di grano duro si giova della crescente meccanizzazione (sono disponibili numerosi servizi di raccolta che utilizzano le mieti-trebbiatrici semoventi) e può puntare a elevati *standard* di qualità grazie al clima (stretta al momento della maturazione). Inoltre esso contribuisce alla diversificazione produttiva alternandosi o sostituendo il frumento che è sensibile alla ruggine (*Puccinia graminisi, P. Tritici, P. striatiformis*) e soffre per la siccità, meglio tollerata dal grano duro alle altitudini inferiori (clima piú arido).
La formazione e l'assistenza tecnica fornita dai servizi di estensione agricola pubblici hanno migliorato le capacità tecniche degli agricoltori e contribuito ad espandere e ad aumentare la produzione di grano duro nelle aree a maggiore vocazione (altitudini inferiori). Inoltre, l'espansione delle infestazioni di ruggine del grano tenero ha favorito la rotazione del frumento con il grano duro che è resistente ai ceppi di tali malattie presenti nella regione. Per questi motivi gli agricoltori hanno accolto favorevolmente l'assistenza del progetto e aumentato notevolmente l'estensione e migliorato le caratteristiche del grano duro coltivato nel corso del progetto.

D.3.1.1 *Produzione del seme delle varietà migliorate di grano duro*. Le caratteristiche delle sementi sono un elemento essenziale per produrre del grano duro che soddisfi le esigenze delle industrie della pasta (conformità agli *standard* di prodotto). Il progetto ha cercato di orientare la produzione in tale senso migliorando la fornitura di *input* e la gestione della commercializzazione del raccolto. Esso ha quindi rinforzato le dotazioni e i programmi di ricerca varietale del SARC (adozione di metodi di selezione orientati alla qualità del grano, prove in campo sperimentale e presso gli agricoltori), la sua produzione di sementi di base ed esecuzione delle analisi dei semi e del grano – in ciò continuando l'azione intrapresa dall'ABRDP -. Il SARC conserva il seme genetico delle varietà migliorate di grano duro (seme genetico) e produce il seme di base. Esso lo fornisce a prezzo sussidiato (inferiore a quello della granella da macina) a degli agricoltori che lo moltiplicano e rivendono il seme commerciale agli altri agricoltori. Tradizionalmente, gli agricoltori moltiplicano le sementi di base per

3-5 anni prima di acquistare nuovamente le sementi migliorate. Il progetto ha finanziato la distribuzione di seme di base prodotto dal SARC ad alcuni agricoltori di ognuna delle cooperative

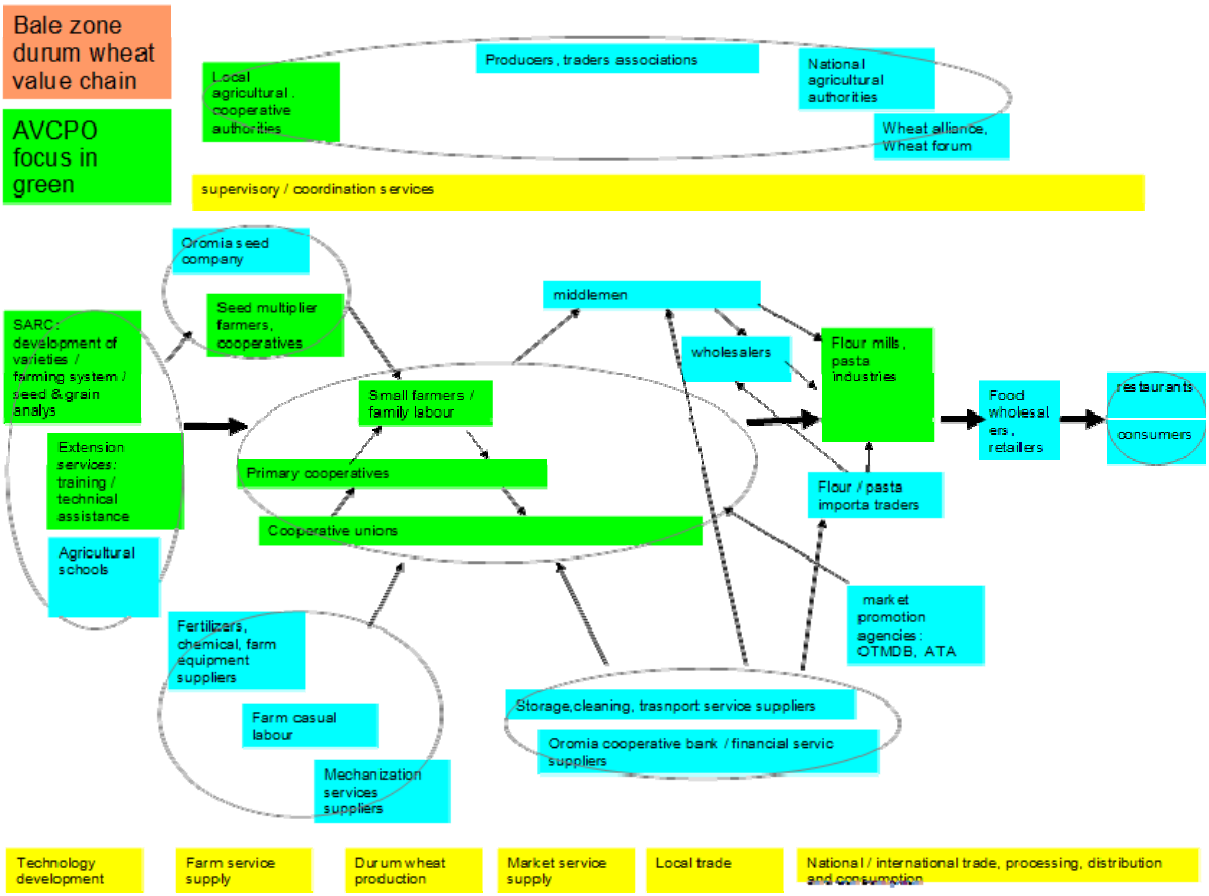

Figura 9. Filiera del grano duro della zona di Bale

assistite; inoltre ha fornito a una cooperativa di produttori di sementi e a due unioni di cooperative le tarare per la pulizia del seme moltiplicato dai soci. Ogni agricoltore ha ricevuto meno di un quintale di seme di base (q 0.6-0.7 nel 2015) da moltiplicare e da rivendere o da utilizzare per la coltivazione. I migliori agricoltori possono avvalersi delle tarare fornite dal progetto per pulire il seme da vendere direttamente o collettivamente tramite la cooperativa di appartenenza. Questa impostazione ha dato luogo alla produzione di lotti di seme piccoli e non uniformi e in alcuni casi a bassa germinabilità. Infatti, ogni produttore ha eseguito le operazioni colturali per la produzione di seme per la commercializzazione (*roguing*, essicazione) secondo le proprie possibilità, nonostante la supervisione degli estensionisti, poiché non doveva soddisfare le specifiche di un unico acquirente (impresa sementiera).

Il ricorso alle mieti-trebbitrici (*combiner*) dei servizi di meccanizzazione per la raccolta del seme ha comportato la miscela dei residui del raccolto di un campo con quello successivo (mancata pulizia dei *combiner*). In definitiva, il debole accentramento della moltiplicazione del seme è risultato nella dispersione del seme di base tra molti produttori che lo hanno moltiplicato ai fini della semina diretta o della vendita, ma senza avere un piano definito di sviluppo del mercato (quantità contro qualità).

La blanda sorveglianza esercitata dal SARC sulle attività dei singoli moltiplicatori e soprattutto la mancanza di un sistema affidabile di sorveglianza del rispetto dei requisiti di qualità (disciplinare di produzione, *standard* di prodotto) non ha permesso di ottenere degli elevati *standard* di seme di grano duro. Inoltre, va notato che il SARC vende il seme di base agli agricoltori a un prezzo inferiore a quello del grano commerciale, ossia non è incentivato ad aumentare la quantità di produzione.

Dopo il primo anno del progetto nel quale il SARC aveva distribuito 463 q di seme di base, esso ha continuato a fornire circa 160 q l'anno. Tale situazione ha spinto i moltiplicatori di seme a estendere nel tempo le risemine del seme moltiplicato al fine di soddisfare la domanda crescente. Ciò ha contribuito a diminuire ulteriormente le caratteristiche del seme in vendita.

In effetti, il documento di progetto prevedeva la collaborazione con l'ICARDA per la creazione di un sistema di certificazione delle sementi basato sulla metodologia *Quality declared seed* (QDS) promosso dalla FAO. Nonostante i buoni rapporti tra il progetto e l'ICARDA, tale intervento non si è concretizzato e le cooperative non sono state in grado di imporre ai propri soci l'esecuzione rigorosa delle pratiche di produzione delle sementi.

La mancata realizzazione di tale attività ha finito per allineare la moltiplicazione delle sementi al modello sementiero informale noto come *farmer's seed system* tipico dei sistemi agricoli di sussistenza invece che a quello commerciale idoneo per la produzione di granella da macina con le caratteristiche di purezza e di omogeneità richieste dall'industria della pasta.

D.3.1.2 *Produzione e commercializzazione del grano duro.* La frammentazione della produzione (ciascun agricoltore dispone in media di 5 ettari) ha causato una notevole variabilità della qualità del grano duro prodotto. Ciò è dovuto sia alla grande variabilità delle caratteristiche del seme disponibile (come già discusso) sia a quella della tecnica produttiva. Il potenziale delle sementi migliorate si esprime appieno se gli altri *input* produttivi (acqua, fertilizzanti, tecnica agricola, presidi fitosanitari, fonti di energia, etc.) sono presenti in modo ottimale, un fenomeno noto con il nome di legge di Mitschelich.

Nella zona del Bale è in corso un processo di meccanizzazione agricola che riduce l'impiego di mano d'opera e di trazione animale. La sostituzione della semina manuale, a spaglio o in riga, con quella meccanica di precisione comporta una distribuzione più regolare del seme e quindi un impiego più efficiente di questo *input* (1.3-1.5 q/Ha invece di 2.0 q/Ha). D'altra parte, l'accesso degli agricoltori agli altri *input* produttivi è variabile, sia a causa della difficoltà di accesso al credito d'esercizio, sia perché spesso tali *input* non sono disponibili in quantità sufficiente (tipico il caso dei fertilizzanti che sono forniti dallo stato in quantità limitata).

La formazione degli agricoltori è stata realizzata in linea con le esigenze del sistema produttivo tradizionale con alto impiego di forza lavoro e basso di capitale. Esso non ha preso in considerazione le opportunità create dalla meccanizzazione. La diversa disponibilità di manodopera qualificata (numerose pratiche colturali richiedono il ricorso a lavoratori occasionali) ha fatto sì che le caratteristiche e la quantità del grano prodotto fossero oltremodo variabili. Questo risultato è stato aggravato dall'assemblaggio promiscuo dei lotti di raccolto da parte delle cooperative e unioni di cooperative.

La maggiore produttività registrata nelle *woreda* di Gololcha, e di Gasera (*woreda* non assistita dal progetto) si deve alla maggiore attitudine dell'ambiente alla coltivazione del grano duro (clima più caldo e arido). In tali condizioni la sua produttività è comparabile a quella del grano tenero e quindi esso si avvantaggia di un prezzo superiore del 10-20%. Mentre per gli agricoltori delle *woreda* di Sinana, Agarfa, Goro, la coltivazione del grano duro è giustificata dalla necessità di ruotare il grano tenero colpito dalla ruggine che ne riduce la resa fino al 50%. Considerando che la produttività del grano duro è inferiore del 20-30% a quella del frumento, il prezzo superiore del primo compensa la resa minore in modo variabile. Ciò fa ritenere che in queste *woreda* il grano duro resterà una coltura secondaria rispetto a quello tenero. Tale situazione, sommandosi ai problemi già ricordati nella disponibilità di seme migliorato, ha fatto sì che in tali *woreda* la coltivazione del grano duro è cresciuta lentamente. Di contro nelle *woreda* di Gololcha e di Gasera, il grano duro sta sostituendo completamente il grano tenero. Pertanto nelle *woreda* ad alta propensione per il grano duro, gli agricoltori si sono impegnati maggiormente nel migliorare le loro produzioni e la convenienza sull'uso di miscele di semi e della granella delle due specie è risultata minore.

La strategia del progetto prevedeva la collaborazione con le *Rural and urban savings and credit cooperatives* (RUSACCO) per fornire il credito ai produttori. Quest'attività è stata abbandonata rapidamente poiché queste entità non sono adeguate alle esigenze del commercio del grano duro che comporta elevate quantità di credito e un rischio eccessivo per i membri delle RUSACCO. In alternativa, il

progetto ha messo in contatto le unioni di cooperative assistite con l'*Oromia cooperative bank*, di cui le unioni e numerose cooperative sono socie. Questa istituzione finanziaria ha esperienza di credito garantito dal prodotto agricolo. La sua collaborazione è stata effettiva ma limitata ad alcuni contratti. Se ne può dedurre che il progetto è intervenuto in questo campo in modo occasionale ossia in assenza di una strategia e delle competenze necessarie per sviluppare un approccio strutturale, che avrebbe dovuto quantomeno basarsi sull'analisi delle operazioni della banca e assisterla nell'adattare i propri strumenti finanziari alle esigenze degli agricoltori assistiti.

Il progetto ha promosso i contratti di vendita del grano duro da parte delle cooperative / unioni di cooperative alle industrie della pasta in modo che, evitando gli intermediari, gli agricoltori spuntassero dei prezzi migliori. In particolare i contratti di vendita del grano contemplano dei premi per la qualità: il sovrapprezzo per i lotti di grano duro con un contenuto di proteine più elevato spunta un prezzo superiore fino al 30% del prezzo corrente. Tale meccanismo ha funzionato quando i prezzi del grano erano stabili. In seguito all'aumento del prezzo del grano indotto dal bando governativo all'importazione – che ha diminuito la convenienza per i pastifici di elevare la qualità della pasta per evitare i conseguenti aumenti del prezzo al consumo – gli agricoltori hanno spuntato migliori condizioni vendendo direttamente agli intermediari – questi ultimi generalmente poco attenti alla qualità - che quindi acquistano e miscelano lotti di granella con diverse caratteristiche.

Il limitato impegno del progetto nella fase della commercializzazione ha avuto un effetto negativo poiché esso si è basato su un'analisi carente del contesto: la pasta destinata alle fasce alte del mercato è infatti quasi tutta importata, mentre la produzione locale ha continuato a rifornire le fasce meno abbienti con miscele di grano duro e tenero, a discapito della qualità finale del prodotto locale.

Se l'aumento dello squilibrio tra la domanda e l'offerta acuitosi con il bando sull'importazione di grano dall'estero, non era certamente prevedibile all'epoca della formulazione del progetto, l'assenza di un'analisi di filiera ha però aggravato questa situazione. Se da un lato la strategia del progetto non ha considerato il ruolo che gli intermediari svolgono nella filiera (compreso quello di fornitura di credito agli agricoltori), rendendo più flessibile il mercato, dall'altro la domanda di pasta soddisfatta dalle industrie locali non ha trovato particolare stimolo a migliorare la qualità, miscelando lotti con caratteristiche diverse, in cambio di sconti sul prezzo al consumo. In pratica, il premio per la qualità introdotto con i contratti di produzione vale per la fornitura di grano duro impiegato per produrre le paste migliori, ossia una frazione minoritaria dei consumi.

D.3.1.3 *Strutturazione della filiera del grano duro*. Il rafforzamento delle cooperative e delle *Union* (creazione di capacità e di contatti con le industrie della pasta, costruzione dei magazzini di stoccaggio etc.) è stato certamente un risultato importante per il successo del progetto, tenendo presente che la produzione di grano duro, troppo condizionata da eventi economici e commerciali che i piccoli agricoltori non possono affrontare individualmente. Da una parte, le industrie richiedono la fornitura di lotti minimi di prodotto (il carico tipico di un camion è di 400 q), e quindi vanno ammassati. Inoltre per soddisfare gli standard dell'industria – soprattutto importante sono la stabilità quantitativa dell'offerta e l'omogeneità dei lotti - occorre che tutti i produttori adottino delle pratiche produttive uniformi e quindi sorvegliate. Il progetto ha dotato il laboratorio del SARC di apparecchiature e di capacità di analisi della qualità del grano duro. Il SARC ha sviluppato un modello di produzione e ha assistito gli agricoltori – tramite i servizi di estensione delle *woreda* – nella sua adozione. I valori misurati delle caratteristiche commerciali della granella (% di proteine, umidità e glutine) sono stati ampiamente positivi, ma la variabilità di situazioni in cui operano gli agricoltori risulta in pratiche produttive e soprattutto commerciali, quanto mai differenti.

Il rafforzamento delle cooperative e delle unioni di cooperative ha contribuito a migliorare la qualità sebbene non sia stato impostato in un'ottica di obbligatorietà, ossia sulla scorta di disciplinari di produzione vincolanti e mobilizzando le risorse necessarie per sorvegliarne l'applicazione, con produzioni molto variabile tra agricoltore e agricoltore. I risultati ottenuti sono dipesi dalla capacità di *leadership* dei dirigenti delle cooperative.

Vi è anche da notare che il laboratorio del grano del SARC, così come quello delle sementi, ha un'impostazione prevalentemente scientifica e quindi non è orientato a soddisfare il mercato delle analisi commerciali. I tempi di esecuzione delle analisi sono determinati dall'insieme delle esigenze del SARC – nelle quali il posto maggiore spetta alla ricerca -. Il prezzo delle analisi non si basa sulla massimizzazione del profitto e quindi scoraggia gli investimenti nel miglioramento dei servizi esterni. Pertanto il ricorso ai servizi di analisi del SARC finisce per limitarsi alle verifiche connesse con il rispetto delle condizioni contrattuali di compra-vendita alle industrie. Nel contesto menzionato (difficoltà di accesso al credito, fluttuazione dei prezzi, scarsa sensibilità dei consumatori per la qualità) ne è risultata l'adozione di forme di commercializzazione del grano duro alternative alla stipula di contratti a premio con le industrie. Nelle annate agricole più recenti, alcune cooperative non hanno onorato i contratti con le industrie e gli agricoltori hanno preferito vendere il grano agli intermediari. In alcuni casi l'unione di cooperative (Agarfa) ha adottato il meccanismo delle

licitazioni pubbliche al miglior offerente (pratica molto efficace in caso di eccesso di domanda) con immissione sul mercato di lotti di grano con caratteristiche scadenti.
Si può concludere che la strutturazione della filiera del grano duro sia incompleta e che il progetto l'ha orientata solo in parte verso la qualità.

D.3.2 ***Caffè di foresta di Harenna***. I piccoli agricoltori coltivano il caffè arabica che cresce nella foresta di Harenna (tipicamente ciascuno dispone di 5-10 ettari) e lo selezionano per venderlo agli intermediari o alle industrie di selezione e di pulizia del grano che poi lo rivendono ai torrefattori locali e agli esportatori.
La coltivazione è localizzata nel territorio del *Parco del monte Bale*, soggetta per ciò a pesanti vincoli di tipo ambientale (bando al disboscamento, all'espansione delle piantagioni, all'impiego di prodotti chimici etc.) che limitano l'espansione quantitativa della produzione. D'altra parte, la bassa densità d'impianto e le condizioni ambientali favorevoli garantiscono un buono stato fitosanitario delle piante e quindi un prodotto sano e di agevole lavorazione.
La preparazione dei chicchi di caffè avviene secondo il procedimento per via secca: essiccazione, sgusciamento, pulizia, selezione e insaccamento. Le varietà di caffè arabica coltivato in queste condizioni ha delle proprietà organolettiche apprezzate dai consumatori che *Slow Food* promuove da oltre dieci anni. In tale contesto l'aumento del reddito degli agricoltori dipende dal miglioramento delle pratiche di potatura e dalla cura prestata nella raccolta, essicazione, selezione e pulizia dei grani maturi e intatti, o, in alternativa, dalla diversificazione economica: produzione o raccolta di frutti, miele, piante medicinali e altri prodotti della foresta diversi dal legname.
In fig. 10 è riportato lo schema di filiera per il caffè.

D.3.2.1 *Produzione e commercializzazione del caffè.* Il progetto si è avvalso della collaborazione di *Slow Food* e dei servizi di estensione agricola della *woreda* di Dollo Mena per assistere gli agricoltori a migliorare la produzione e la lavorazione del caffè. Dato che *Slow Food* stava già collaborando con le cooperative dei produttori, alle quali aveva già fornito i letti per l'essicazione del caffè, questa componente del progetto si è limitata a finanziare alcune attività di formazione / assistenza tecnica e si è ha rinforzato le cooperative e l'unione delle cooperative, dotandoli anche dei magazzini per la conservazione del raccolto e stimolando i contatti con i potenziali esportatori. *Slow food* ha assistito, inoltre, la *Burka Yadot union* di cooperative produttrici di caffè nell'ottenere la licenza per l'esportazione e nell'allestire un ufficio commerciale ad Addis Abeba nel periodo di vendita del caffè.

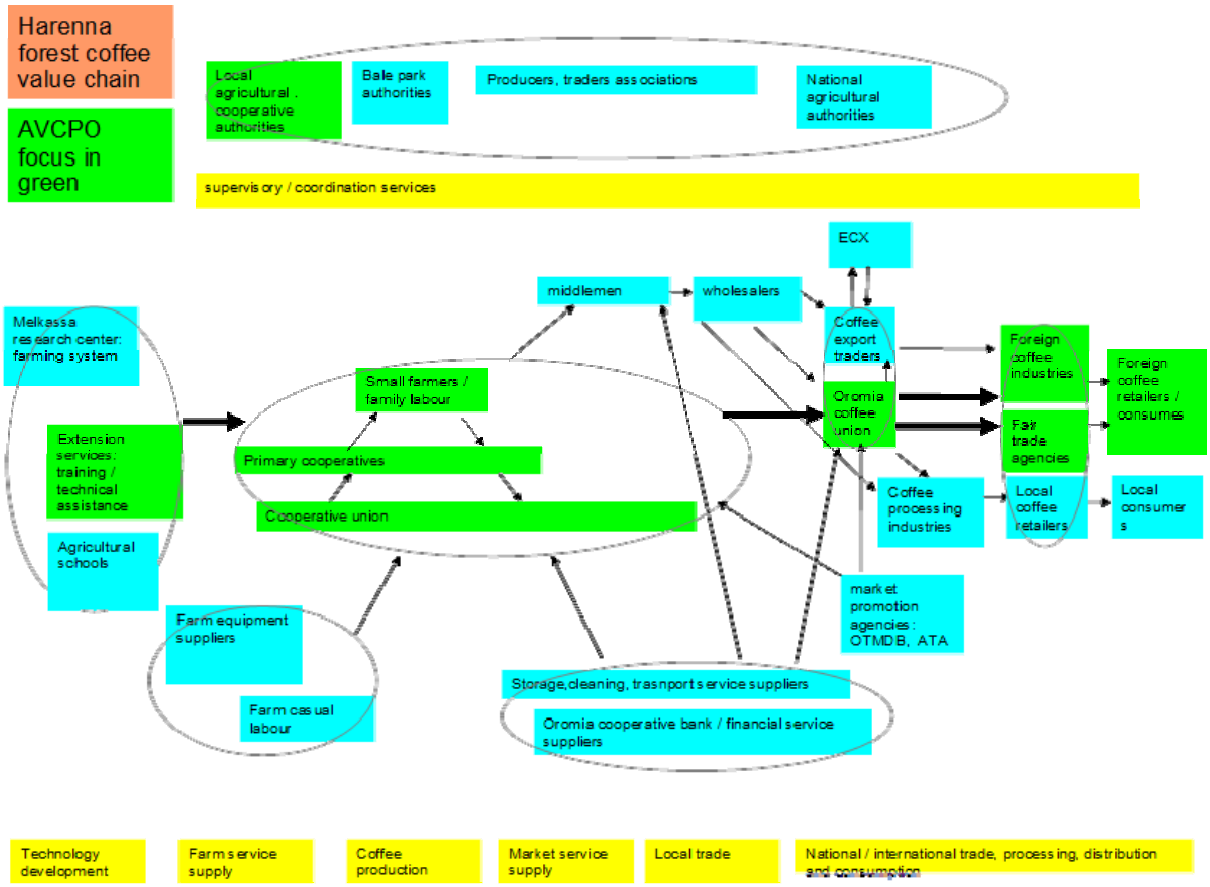

Figura 10. Filiera del caffè di foresta di Harenna

Il progetto ha promosso la raccolta mirata delle bacche di caffè mature (in alternativa alla pratica tradizionale di strapparle dai rami) e l'impiego delle reti per l'essicazione e la selezione delle bacche (invece di spargerle per terra). In pratica esso si è concentrato sul miglioramento della qualità del prodotto nella fase del post-raccolta e sul rafforzamento delle capacità commerciali delle cooperative /unione di cooperative (mettendole in grado di assemblare il prodotto e dotando la *Burka Yadot union* di un'apparecchiatura per la pulizia e selezione prima dell'insaccamento).

Nel complesso le caratteristiche tecniche del caffè sono quindi migliorate. In base al sistema di classificazione dell' *Ethiopia commodity exchange* (ECX) che sovrintende il mercato di esportazione esse ricadono prevalentemente nelle categorie da 2 a 6 (1: la migliore, 10 la peggiore) e quindi questo prodotto può essere esportato. Al momento della valutazione, non era ancora stata istallata l'apparecchiatura per la pulizia, fornita dal progetto alla *Burka Yadot union*. Pertanto i produttori

ricorrono tuttora ai servizi esterni per il finissaggio del prodotto (pulizia e selezione) presso Dollo Mena, capoluogo della *woreda*. La concentrazione del prodotto da parte delle cooperative ha permesso loro di vendere direttamente il caffè alla *Oromia coffee union* di Addis Abeba che esegue poi la pulizia e la selezione finale prima della vendita/esportazione. Allo stesso tempo, grazie a *Slow Food*, la *Burka Yadot union* è entrata in contatto con industrie di torrefazione italiane interessate a valorizzare la tipicità del caffè di foresta di Harenna. Le cooperative di Magnete e di Habubi hanno venduto tramite la *Oromia coffee union* circa 90 sacchi (54 q) a un importatore italiano rifornendo un'industria *leader* e alcuni piccoli torrefattori. L'accordo di vendita a una seconda industria *leader* nel mercato internazionale non è stato concluso per carenza del prodotto agli *standard* dell'acquirente. Tra l'altro, secondo gli agricoltori, la *Burka Yadot union* ammassa lotti di caffè forniti da diverse cooperative - con differenti caratteristiche – svilendo l'unicità del prodotto della foresta di Harenna. Con l'istallazione dell'impianto di pulizia fornito dal progetto, la *Burka Yadot union* potrebbe vendere il caffè direttamente agli acquirenti esteri.

Il prezzo di vendita è basato sul Sistema di classificazione nazionale dell'ECX (senza il riconoscimento della specificità del caffè di foresta di Harenna). Dedotti i costi di lavorazione - con le conseguenti diminuzioni di quantità - e d'intermediazione sostenuti dalla *Oromia coffee union*, i produttori ricevono circa il 50% del prezzo all'esportazione del caffè della gradazione corrispondente.

Gli agricoltori hanno poche possibilità di aumentare la quantità della produzione per i già ricordati vincoli ambientali del Parco del monte Bale. Per aumentare il proprio reddito essi hanno puntato a migliorare la qualità del prodotto. Il progetto li ha assistiti rafforzando le capacità commerciali delle cooperative e promuovendo la specificità organolettica del caffè di foresta di Harenna presso i consumatori. Il progetto però non ha affrontato in modo organico la strutturazione della fase commerciale della filiera che rimane accentrata nell'*Oromia coffee union* di Addis Abeba che controlla i rapporti delle cooperative con gli esportatori.

D.3.2.2 *Strutturazione della filiera del caffè*. La commercializzazione all'estero del caffè etiopico richiede l'assegnazione della licenza di esportazione da parte dell'ECX. Questo ente inoltre stabilisce il prezzo di riferimento del caffè in base a un proprio sistema di classificazione (in corso di revisione, con riduzione delle categorie da 10 a 6).

L'ECX dispone, ad Addis Abeba, Jimma, Hawassa e Dilla, di laboratori di analisi fisica e organolettica del caffè. L'ECX dissemina via telefono mobile (messaggi SMS) le informazioni sul

prezzo internazionale del caffè e ha lanciato il programma eATTS per realizzare la tracciabilità *online* del commercio del caffè, identificando i sacchi di caffè in base alla stazione geo-referenziata di lavaggio e di sgusciamento, e quindi stimolare il miglioramento della qualità e il posizionamento sul mercato internazionale.

In questo contesto il rafforzamento delle cooperative dei produttori della foresta di Harenna ha permesso di metterle in grado di inserirsi nel mercato di esportazione anche se non ancora di puntare sulla specificità del prodotto. Infatti, la commercializzazione all'estero richiede risorse sia per la sorveglianza della produzione (attuazione di disciplinari di produzione vincolanti e tracciabilità) sia per un'azione di promozione presso i consumatori che, al momento, sono condotte da *Slow Food*, senza però andare molto oltre la creazione di contatti tra i produttori e alcuni importatori, nonché una generica pubblicità di questo prodotto. L'assenza di un sistema di tracciabilità e il riferimento commerciale al *Presidio Slow Food* risulta insufficiente ad assicurare l'unicità del prodotto e, in definitiva, giova ai venditori finali più che ai produttori. Ad esempio, "L'Art Caffè torrefazione" vende in Italia la confezione da 250 grammi di caffè torrefatto a euro 9.50, mentre i produttori ricevono circa un euro per la stessa quantità grezza. Inoltre, una produzione rigorosamente allineata a un disciplinare di produzione, nel rispetto di *standard* più stretti di quelli propri della classificazione EXC, richiederebbe competenze tecniche e strumenti operativi di cui non dispongono le cooperative di Harenna. Mancano tuttora il sistema di tracciabilità, dall'azienda al magazzino e da qui all'acquirente – evitando le miscele - nonché le capacità di analisi del prodotto ai fini del controllo interno e delle dispute contrattuali. Le industrie hanno invece propri laboratori di analisi per valutare il prodotto. Tutto ciò è necessario al fine di assicurare l'univocità dell'attribuzione e il controllo commerciale di un marchio di qualità. I servizi offerti dai laboratori ECX sono, infatti, fisicamente distanti dai luoghi di produzione e possono essere considerati non indipendenti da parte dell'acquirente perché forniti dallo stesso ente che rilascia la licenza d'esportazione, e comunque non adeguati per un tracciamento continuo e capillare della produzione/lavorazione. Inoltre, i produttori non possono imporre la propria esclusiva commerciale e fare valere l'unicità delle caratteristiche del caffè di foresta di Harenna: la denominazione è apposta autonomamente dai venditori e in assenza di un sistema di tracciabilità e la sua origine è dunque questionabile. In pratica, le cooperative dei produttori non hanno un piano di sviluppo del mercato e quindi offrono il prodotto dei propri soci alle stesse condizioni degli altri caffè etiopici.

C.4 Impatto

C.4.1 *Filiera del grano duro.*

Il progetto ha contribuito alla strutturazione di questa filiera i) nella fase della produzione e ii) in quella della commercializzazione/trasformazione:

a). rafforzando il sistema di ricerca e di trasferimento dell'innovazione agli agricoltori,

b). rafforzando le capacità delle loro cooperative e unioni di cooperative di concentrare e vendere il raccolto e creando dei contatti diretti tra i produttori e le industrie della pasta.

Il progetto ha svolto un ruolo positivo nell'orientare la produzione verso la qualità e quindi ha aperto nuove prospettive di espansione dell'area seminata a grano duro, di aumento del prezzo unitario di vendita, oltre a favorire un maggiore controllo degli agricoltori sulla concentrazione dell'offerta.

L'aumento della qualità della produzione peraltro è ostacolato dalle deficienze tuttora esistenti nell'approvvigionamento degli *input* produttivi: sementi, fertilizzanti, servizi di meccanizzazione, in termini sia qualitativi che quantitativi; nonché da un mercato cerealicolo fortemente deficitario che non stimola i fornitori nel migliorare la produzione, se non a livello quantitativo.

Il coinvolgimento degli agricoltori nella moltiplicazione di sementi ha avuto un successo parziale - specialmente per quanto concerne la qualità. Ciò è dovuto principalmente alla mancata adozione di pratiche agricole rigorose e di sorveglianza del rispetto degli *standard* di purezza fisica e genetica e di germinabilità delle sementi di ogni moltiplicatore. Gli agricoltori pertanto si adattano alla convenienza del proprio contesto, alimentando un commercio informale, insensibile agli standard di prodotto. La mancata analisi del contesto normativo e del mercato delle sementi ha contribuito alla mancata strutturazione della produzione sementiera. Queste considerazioni sulla fornitura di sementi possono essere generalizzate anche agli altri *input* della produzione. Va notato che nessuna azione è stata intrapresa per associarne il miglioramento qualitativo alla prevedibile crescita quantitativa. L'analisi della filiera sottesa al progetto è stata insufficiente dato che non ha considerato che a causa delle carenze strutturali del mercato, il successo del progetto avrebbe fatto crescere i prezzi piuttosto che stimolato il loro miglioramento.

In effetti, alla differenziazione della tecnica agricola in funzione del processo di meccanizzazione, corrispondono maggiori richieste di *input* di qualità che non sono disponibili o che gli agricoltori faticano ad apprezzare. La coltivazione del grano duro per rifornire le industrie della pasta è in linea con tale tendenza. Insufficienti disponibilità di *input* ostacolano il miglioramento qualitativo della produzione e scoraggiano l'evoluzione verso la qualità.

Durante le visite di campo e le interviste è stato notato che le industrie della pasta cercano di conoscere la consistenza e le caratteristiche del grano duro in anticipo rispetto al momento del raccolto. D'altra parte tale interesse non si è concretato nell'elaborazione e nell'adozione di disciplinari produttivi che prevedano il rispetto degli *standard* per mezzo della collaborazione tra agricoltori e acquirenti nella pianificazione, coltivazione e sorveglianza della produzione. I rappresentanti delle industrie visitano i produttori in modo non sistematico e, quindi, non stimolano più di tanto il cambio tecnologico e la tracciabilità, ossia lo sforzo degli agricoltori a prevenire ed eliminare le non conformità.

La limitata collaborazione tra produttori e acquirenti prima del raccolto risulta nell'aleatorietà dei contratti – stipulati al momento della compra-vendita – e, più in generale, scoraggia il trasferimento verso la campagna di tecnologia orientato alla qualità.

Il progetto ha potenziato le capacità commerciali delle cooperative/unioni di cooperative, aumentando la forza contrattuale dei loro soci. Tuttavia non ha preso in considerazione la scarsa propensione per la qualità dei consumatori locali e la limitata trasparenza del mercato, gli aspetti tecnici del credito alla produzione e il ruolo svolto dagli intermediari nel rendere più flessibile l'economia rurale, svolgendo azioni non proprie (ad es. erogando credito agli agricoltori).

Questa situazione precaria scoraggia da una parte gli agricoltori dall'investire nella qualità e, dall'altra, le industrie dal premiarla e quindi incoraggia il ricorso a mettere sul mercato un prodotto con caratteristiche scadenti, miscelando diversi lotti di grano a beneficio di produttori, intermediari e industrie.

La produzione del grano duro presenta vantaggi agronomici e commerciali che ne favoriscono l'espansione quantitativa. L'incompleta strutturazione della filiera ne ritarda però il miglioramento qualitativo. La politica agricola tende a contribuire a tale situazione: essa mette a disposizione degli agricoltori la tecnologia innovativa ma allo stesso tempo limita l'offerta di semi di base e di fertilizzanti e controlla il commercio internazionale, ossia interviene sui rapporti tra la domanda e l'offerta, distanziando in tal modo i produttori dai consumatori finali. Per tali ragioni, la filiera del grano duro della zona di Bale funziona con alcune deficienze che ne favoriscono l'espansione quantitativa e ne riducono l'orientamento verso la qualità.

D.4.2 *Filiera del caffè di foresta di Harenna.*

Il progetto ha inteso contribuire alla strutturazione di questa filiera: i) nella fase della produzione e ii) in quella della commercializzazione/trasformazione. L'azione si è basata su:

a) rafforzamento del sistema di trasferimento dell'innovazione agli agricoltori;
b) rafforzamento delle capacità delle loro cooperative e unioni di cooperative di concentrare e vendere il raccolto, nonché stimolando contatti diretti tra i produttori e gli acquirenti esteri.

Questa impostazione ha prodotto una strutturazione parziale della filiera del caffè orientandola verso la qualità, ma rafforzando in modo limitato le capacità commerciali dei produttori. Infatti, essa, anche forse per un budget limitato, non ha sottostimato o trascurato fattori importanti della produzione e della commercializzazione del prodotto.

I regolamenti del Parco del monte Bale – nel quale si trova la foresta di Harenna - limitano l'espansione della produzione agricola, ma, nello stesso tempo, favoriscono l'orientamento verso la qualità del prodotto. *Slow Food* ha contribuito a questo sforzo sia proponendo tecniche produttive innovative, sia facendo conoscere le specificità di questo prodotto all'estero.

Il progetto ha contribuito nel rinforzare le cooperative e l'unione di cooperative che ammassano e vendono il caffè per contro dei produttori. Quest'attività però si basa su un posizionamento commerciale debole, perché il caffè della foresta di Harenna è tuttora poco noto e quindi è venduto in base alle proprie specificità in piccola quantità e a un prezzo allineato a quello di riferimento per il prodotto *standard* stabilito da ECX.

L'appoggio del progetto alla fase della lavorazione del prodotto (pulizia e selezione del caffè) ha sortito un impatto modesto, nel periodo considerato, a causa sia della limitata analisi di filiera, sia – in termini più pratici - per il ritardo nella fornitura delle tarare.

Tenendo conto che gli esportatori sono assai rigorosi sulle caratteristiche del caffè, i produttori sono obbligati ad affidare il finissaggio del prodotto a entità esterne (i compratori stessi o i contoterzisti fornitori di servizi), e in tal modo rinunciando a una quota sostanziale del prezzo pagato all'esportazione. Si è, infatti, accertato che le cooperative e l'unione di cooperative non sono ancora in grado di operare e di fare rispettare ai soci un rigoroso disciplinare di produzione, nonché la tracciabilità del prodotto, svilendone in tal modo la sua specificità. Riguardo a quest'aspetto il progetto non ha supportato il riconoscimento legale della denominazione di origine del prodotto (limitandolo all'appartenenza al *Presidio Slow Food*) in modo da assicurarne l'esclusività ai produttori (tracciabilità, corrispondenza a uno *standard*, controllo dell'offerta e del prezzo) sulla sua fornitura. Tale approccio avrebbe richiesto, tra l'altro, l'analisi della regolamentazione della denominazione d'origine.

Alcune cooperative non si sono impegnate nel coinvolgere nuovi soci. Pertanto il miglioramento della qualità della produzione ha coinvolto solo una parte dei produttori potenziali. Alla fine del

progetto (annata agricola 2014-2015) la quantità di caffè commercializzato in base al riconoscimento della specificità della sua provenienza (caffè di foresta di Harenna) si è limitata a quantità molto modeste (un container).

La collaborazione tra i produttori e gli acquirenti nella pianificazione, esecuzione e sorveglianza della coltivazione, in altre parole il rispetto degli *standard*, è un elemento essenziale per l'integrazione della filiera. A questo proposito, va notato che alcuni acquirenti hanno visitato le coltivazioni di caffè di foresta di Harenna, anche se in modo saltuario, cioè non in base a un disciplinare di produzione che impegni gli acquirenti nell'assistenza tecnica e nella sorveglianza della produzione al fine della tracciabilità e della prevenzione e dell'eliminazione delle non conformità agli standard. Ciò ha prevedibilmente – come peraltro osservato durante le visite di campo – innalzato la quota degli scarti e del caffè classificato di bassa qualità.

La politica agricola etiopica punta sulla qualità del prodotto anche per recuperare la diminuzione di reddito dovuto alla flessione del prezzo internazionale del caffè. I vantaggi economici di questo orientamento sono insostituibili data le limitazioni all'espansione della produzione nel Parco del monte Bale.

Il progetto non ha affrontato problemi chiave per l'integrazione della filiera, come l'accesso degli agricoltori a servizi indipendenti di analisi del prodotto, la loro partecipazione a eventi di promozione commerciale. La risoluzione di tali problemi richiede un'analisi approfondita della filiera e il rafforzamento dell'orientamento alla qualità di tutti i suoi attori, compresi gli intermediari. Infine il progetto non ha stabilito dei collegamenti con altre iniziative volte a orientare la filiera del caffè verso la qualità (per esempio l'introduzione della tracciabilità).

Per tali ragioni, la filiera del caffè di foresta di Harenna va considerata come tuttora in fase di strutturazione.

D.4.3 *Sistema di ricerca, divulgazione agricola e approccio di filiera.* Il progetto ha rinforzato il SARC e il sistema di divulgazione agricola creando capacità e fornendo risorse materiali utili per assistere gli agricoltori nel miglioramento della produzione dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo. Esso ha rimediato ad alcune deficienze che limitavano il trasferimento di tecnologia dalle istituzioni pubbliche agli agricoltori facendo leva su:

a) il ruolo centrale del settore pubblico nello sviluppo agricolo e nell'indirizzo della produzione, con agenzie attive nella regolamentazione del mercato, i contatti sistematici tra SARC e agricoltori e la rete di estensionisti presenti nei Kebele,

b) le capacità dei leader delle cooperative e delle unioni di cooperative, che hanno stimolato e guidato i soci nell'adozione delle innovazioni promosse dal SARC e da *Slow Food.*

Da una parte il SARC ha ri-orientato le proprie ricerche approfondendo i problemi relativi alla qualità del grano duro (essenziale ai fini della pastificazione) e gli estensionisti hanno aumentato le proprie conoscenze tecniche e la propria capacità di visitare gli agricoltori. Da un'altra parte, i leader delle cooperative sono stati capaci di indirizzare tali contributi verso gli agricoltori più dinamici e, in misura minore, di stabilire dei rapporti commerciali con acquirenti esigenti in termini sia di quantità che di qualità.

Le attività svolte, in collaborazione con lo IAO e con *Slow Food* (stage formativi, scambi di esperienze e visite a industrie e laboratori, partecipazione a conferenze e a *workshop),* hanno stimolato la collaborazione tra la ricerca e gli altri attori delle filiere.

Il SARC si è avvalso della collaborazione con i centri di ricerca italiani di riferimento per introdurre l'analisi di laboratorio nei programmi di miglioramento genetico, nelle prove di campo delle varietà migliorate e nel controllo della qualità della produzione di semi di base. Risultati importanti sono stati ottenuti nel trasferimento di tecnologia dal SARC agli agricoltori (estensione dell'area di produzione del grano duro e della sua produttività) e, in collegamento con *Slow Food*, nel miglioramento della qualità del caffè di foresta di Harenna.

Le cooperative e le unioni di cooperative hanno espanso la propria azione di servizio ai propri soci nel campo del condizionamento e della commercializzazione del raccolto, e con meno successo, nell'approvvigionamento del seme di grano duro.

Il progetto ha contribuito in modo sostanziale all'innovazione produttiva e all'aumento di reddito degli agricoltori.

Più carente è risultata l'analisi dettagliata delle filiere produttive a cui è stata dedicata una quantità limitata di risorse per la promozione del prodotto e il coordinamento e la sorveglianza delle filiere. L'effetto di tali deficienze nell'approccio di filiera ha avuto le conseguenze negative sulla commercializzazione del raccolto già analizzate. I *gap* tuttora esistenti nelle filiere agricole favoriscono comportamenti commerciali alternativi (ricorso agli intermediari, mancato riconoscimento della qualità) a quelli promossi dal progetto (vendita diretta ad acquirenti finali mediante contratti che premiano la qualità). Essi limitano l'attrattiva dell'approccio di filiera a vasti gruppi di agricoltori e potrebbero – in caso di diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli – fare retrocedere i risultati ottenuti nel campo della qualità e indurre i produttori a rivolgersi sempre di più agli intermediari e sempre di meno alle proprie cooperative in campo commerciale.

I meccanismi di regolamentazione del mercato hanno limitato l'allineamento delle filiere alla soddisfazione delle esigenze dei consumatori e quindi la flessibilità dei rapporti commerciali tra gli attori della filiera.

In definitiva il progetto non ha mobilizzato tutte le competenze agro-economiche necessarie per realizzare un approccio di filiera completo in tutte le sue fasi.

Il sistema di ricerca e di divulgazione agricola è stato rinforzato nel proprio campo di competenza, cioè quello concernente la creazione e la fornitura d'innovazione tecnica per la produzione, ma nel complesso non sufficiente per sviluppare altre filiere agricole d'importanza regionale.

D.5 Sostenibilità

Il progetto ha dato capacità agli agricoltori assistiti di orientare la produzione agricola verso la qualità e ha rinforzato quelle delle cooperative e unioni di cooperative nel campo della commercializzazione del raccolto. Ciò ha contribuito ad aumentare il reddito degli agricoltori e le riserve finanziarie delle cooperative. Buona parte di questi risultati economici dipende dal livello elevato dei prezzi agricoli, soprattutto per quanto riguarda il grano duro, causato del blocco delle importazioni.

Il processo di meccanizzazione dell'agricoltura, che riguarda una parte dei produttori di grano duro, ha accresciuto i margini di profitto di questi ultimi.

L'attribuzione ai soci di parte dei profitti, realizzati dalle cooperative nella commercializzazione del prodotto, aumenta ulteriormente il reddito degli agricoltori.

L'inchiesta partecipativa ha rilevato la soddisfazione degli intervistati per l'aumento della superficie seminata a grano duro e del reddito unitario raggiunto, ma nello stesso tempo lamentando gli ostacoli strutturali all'accesso agli *input* produttivi.

Il riconoscimento limitato della specificità del caffè di foresta di Harenna da parte degli esportatori favorisce gli arbitraggi commerciali degli intermediari (minore attenzione per la omogeneità dei lotti di prodotto e miscela del raccolto di varie provenienze) e penalizza l'impegno dei produttori per la qualità. Va notato inoltre che i produttori accedono a dei servizi di assistenza più rispondenti alle proprie esigenze nel campo della produzione (servizi di estensione pubblici) che in quello della commercializzazione (che comprendono sia servizi pubblici sia imprese private).

A livello della produzione la scarsezza di semi corrispondenti agli *standard* costituisce il principale ostacolo per migliorare la qualità del raccolto.

A livello commerciale, le cooperative canalizzano una quota variabile della produzione dei propri soci principalmente a causa della difficoltà di ottenere il credito necessario per fare fronte al ritardato pagamento del prodotto da parte degli acquirenti (che spesso supera i 3-4 mesi).

A livello d'industrie della pasta e di esportatori di caffè, la difficoltà di accesso ad acquirenti (consumatori locali, industrie del caffè straniere) disposti a pagare un sovrapprezzo per la qualità, è il principale ostacolo all'incentivazione qualitativa dei prodotti.

Altri inconvenienti già menzionati che potrebbero limitare la sostenibilità sono: la limitata disponibilità di *input* agricoli, la mancanza di servizi indipendenti di analisi dei prodotti, la mancanza di risorse dei servizi di promozione commerciale, la mancanza di mano d'opera agricola qualificata, le difficoltà nei trasporti. Tali deficienze stimolano gli attori delle filiere a evitare i rischi produttivi ossia a ridurre gli investimenti orientati alla qualità e scoraggiano il coinvolgimento degli agricoltori meno dotati tecnicamente e finanziariamente nel cambio tecnologico. Tutto ciò nonostante che la produzione di grano duro abbia raggiunto una massa critica che rende l'acquisto diretto, dalle cooperative e dalle unioni, attrattivo da parte delle industrie, nonché, per il caffè, l'appartenenza al Presidio *Slow Food* promuova la specificità del caffè di foresta di Harenna.

La strutturazione incompleta della filiera del grano duro della zona di Bale e quella incipiente del caffè di foresta di Harenna non incidono significantemente sulla propensione dei produttori ad investire nella qualità dei prodotti.

La riduzione delle distanze tra produttori e acquirenti – in pratica la standardizzazione della produzione e l'esclusione degli intermediari – si è realizzata in parte, poiché il progetto non è intervenuto con intensità adeguata su tutti gli elementi della filiera e non si è integrato con altre iniziative attive nello stesso campo. Gli agricoltori si avvantaggiano dell'adozione di tecniche innovative e delle accresciute capacità commerciali delle proprie cooperative e unioni di cooperative, ma dipendono da fornitori di beni e di servizi assai deficitarii. L'orientamento pervasivo delle politiche pubbliche di sostegno all'agricoltura e l'esistenza di organismi collegiali di rappresentanza dei partecipanti alle filiere agricole non hanno risolto questi problemi.

La tenacia degli agricoltori *leader* e dei dirigenti delle cooperative ha permesso lo sviluppo dell'offerta di grano duro e di caffè orientata verso la qualità, nonché la vendita di questi prodotti ad alcuni acquirenti importanti, a condizioni più vantaggiose per i produttori di quelle praticate dagli intermediari locali.

Il mercato informale è ancora un'opzione valida per la maggioranza gli agricoltori della zona di Bale. Esso possiede caratteristiche di flessibilità che competono con un approccio di filiera corta che espone gli agricoltori a numerosi rischi a causa della mancanza di *input* essenziali.

Una strategia che assista le cooperative assistite ad affrontare la concorrenza da parte degli altri produttori con posizione di mercato già consolidata, cioè degli agricoltori commerciali nel caso del grano duro e i produttori di caffè con specificità di origine riconosciute (caffè certificato e/o biologico) peraltro supera le risorse disponibili per l'esecuzione del progetto e quindi richiede un orizzonte temporale superiore a quello su cui si è basata la formulazione del progetto. Il progetto pertanto ha adottato un modello evolutivo che nel corso della propria esecuzione escludeva azioni rivolte a sviluppare il mercato in risposta all'aumentata sensibilità degli acquirenti per prodotti di qualità. Tuttora le posizioni consolidate della concorrenza riducono le opportunità di accesso verso questi potenziali acquirenti, costringendo gli agricoltori assistiti a limitare gli investimenti per migliorare la qualità dei propri prodotti.

Gli aspetti commerciali sono stati affrontati fin dal coinvolgimento dell'Oromia Trade and Marketing Development Bureau (OTMDB) e dallo *workshop* dell'ottobre 2011 dedicato all'informazione sui contratti di vendita basati sulla qualità adottati dagli agricoltori e presi a modello da altre agenzie di sviluppo governative (quali il MoA, EIAR, e ATA). Questo convegno ha visto la partecipazione delle cooperative, unioni di cooperative, istituzioni agricole e industrie della pasta etiopiche.

La sostenibilità dei risultati raggiunti dal progetto dipende quindi dal completamento della strutturazione delle filiere e si colloca all'interno della strategia evolutiva/progressiva del progetto. Questo modello evolvente dalla semplicità alla complessità ha assicurato fin dall'inizio del progetto la partecipazione convinta e quindi l'appropriazione della sua strategia da parte dei suoi partner. La comprensione e la partecipazione nell'esecuzione delle attività ha favorito la loro evoluzione in base ai cambiamenti indotti dal progetto stesso e quindi ha confermato la bonta del modello stesso. Ciò è consistente con la concezione delle filiere produttive orientate alla qualità e alla quantità, che rispongono alle esigenze del mercato e si autoregolano secondo le scelte operate dai vari attori.

La fluttuazione dei prezzi delle derrate, come avvenuto nella stagione agricola 2014-2015, può incrinare gli accordi di compra-vendita diretti tra i produttori e gli acquirenti finali e favorire le pratiche del commercio informale che penalizzano la qualità. Ciò è già successo nel caso della filiera di produzione delle sementi di grano duro essenziali per elevare la qualità della granella. Gli agricoltori riducono i rischi rifornendosi presso i vicini, con cui hanno rapporti di familiarità e di

reciprocità (reti sociali), che moltiplicano il seme. Ciò stimola il commercio informale (circa 95% del mercato) a discapito del rispetto degli *standard* sementieri.

L'obiettivo della qualità, indicato dal progetto, è stato definito in assenza di un'analisi dettagliata delle esigenze dei consumatori finali.

L'enfasi del progetto sulla collaborazione diretta tra i produttori e i grandi acquirenti (industrie della pasta ed esportatori di caffè) ha trascurato il ruolo che giocano le piccole e le medie imprese commerciali e di servizi per gli agricoltori, le industrie e i commercianti (produzione di seme, fornitura di input, intermediazione commerciale, trasformazione dei prodotti, applicazioni mobili per accedere all'assistenza tecnica, alla formazione e al credito, analisi del prodotto, comunicazione, promozione dei prodotti, identificazione di nuove esigenze) nello sviluppare il mercato e, quindi, nel rendere fluide le due filiere agricole.

La già richiamata mancata mobilizzazione di competenze specifiche in campo agro-economiche, necessarie per rafforzare questa componente delle filiere agricole, è risultata in un collegamento debole tra fornitori di *input* e produttori, ma soprattutto nel non allineamento delle filiere agricole alle esigenze dei consumatori. Ciò rende fragile (limita la sostenibilità) l'orientamento della produzione agricola verso la qualità che è al centro della strategia del progetto.

D.6 Aspetti trasversali

D.6.1 *Genere e inclusione sociale.* Il progetto non ha sviluppato una strategia di genere per promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro delle donne coinvolte nelle filiere e un loro ruolo più incisivo nel funzionamento delle cooperative. In pratica le opportunità e i rischi, insiti nell'adozione delle innovazioni produttive, hanno selezionato gli agricoltori più dinamici e meno esposti socialmente. Ciò ha penalizzato la partecipazione femminile.

Nel caso del grano duro, le donne hanno un ruolo preminente nella pulizia del raccolto, secondo pratiche tradizionali e, quindi, contribuiscono all'orientamento alla qualità, ma in modo opposto all'adozione di tecniche innovative (per es., la meccanizzazione).

Nel caso del caffè, che prevede un'elevata proporzione di manodopera femminile nelle fasi della raccolta, pulizia e selezione, i vincoli di parentela e familiari determinano l'impiego della mano d'opera con conseguente subordinazione delle donne alla gerarchia sociale.

Si può concludere che il progetto ha beneficiato indirettamente le donne, attraverso l'aumento del reddito familiare, ma non ha contribuito a un loro ruolo più attivo nel funzionamento delle filiere agricole.

D.6.2 *Ambiente*. Le condizioni ambientali della zona di produzione sono favorevoli alla coltivazione del grano duro dal punto di vista edafologico (terre nere fertili), mentre questa coltura risente negativamente della varietà climatica (siccità e quindi ritardo nelle semine).
Le scelte degli agricoltori e la disponibilità di numerose varietà, migliorate dal SARC, hanno valorizzato il grano duro nella risposta agli *stress* agro-ambientali nelle zone di minore altitudine e quindi più siccitose. In quelle di maggiore altitudine, più umide, la rotazione con il grano duro aumenta la sostenibilità della coltivazione del grano tenero esposto a infestazioni di ruggine che ne dimezzano il rendimento. In tali condizioni le rese del grano duro, benché inferiori a quelle del frumento, sono state comunque elevate.
La semina continuativa del grano conferma l'ottimo adattamento di questa coltura all'ambiente. D'altra parte, le differenze di capacità e di dotazioni degli agricoltori, nonché quelle delle condizioni edafo-climatiche, determinano grandi variabilità nelle rese unitarie (+50/100%) tra agricoltore e agricoltore. Inoltre l'adozione delle varietà nane di grano, associata alla mancanza di rotazione con delle colture foraggere, riduce la produzione zootecnica che ha un ruolo chiave nell'economia agricola come fonte di energia da trazione e, sotto l'aspetto alimentare, non riesce a espandere la produzione di latte di là dell'uso domestico.
La filiera del grano duro quindi avvantaggia l'ambiente riducendo il ricorso ai presidi fitosanitari impiegati a difesa del grano tenero.
I programmi di miglioramento genetico del SARC – la diversificazione delle varietà migliorate – sono fondamentali per contrastare la diffusione dei parassiti del grano duro in seguito all'espansione della superficie coltivata.

D.6.3 *Miglioramento continuo e replicazione*. L'enfasi del progetto sulla creazione delle capacità locali realizza una strategia di miglioramento continuo che favorisce la replicazione del progetto in un ambito più vasto. Le istituzioni locali, il SARC, i servizi di estensione e le cooperative / unioni di cooperative, hanno sviluppato una maggiore finalizzazione ai risultati nell'affrontare i problemi degli agricoltori e la propria presenza sul territorio.
Il progetto ha realizzato numerosi eventi per lo scambio delle esperienze (*stage*, visite di campo, *workshop*, partecipazione a conferenze e a fiere) che hanno esteso tali benefici al di là delle *woreda* e dei *kebele* dei diretti beneficiari: i soci di numerose cooperative non coinvolte nel progetto ne hanno

adottato la tecnologia e gli orientamenti produttivi grazie al sostegno dei servizi di estensione agricola.

La strutturazione delle filiere – benché incompleta – contribuisce alla diffusione delle lezioni apprese e quindi alla diffusione dell'innovazione in modo continuo.

Gli agricoltori apprezzano tale impostazione che permette di orientare la produzione verso la qualità, in modo da soddisfare le esigenze dei clienti, e di aumentare il reddito.

Infine, va rilevato che alcune cooperative nelle *woreda* di Gololcha e di Ginnir, grazie alla collaborazione del progetto, hanno iniziato a produrre altri prodotti come i fagioli e i ceci di varietà da industria per conto di un'impresa italiana con contratti di produzione, cioè non limitati alla compra-vendita del raccolto. Questa impresa ha formato gli estensionisti e gli agricoltori, e assiste e sorveglia la produzione di campo (circa 140 Ha nel 2013-2014) con i propri tecnici secondo un rigoroso approccio di filiera. Queste cooperative hanno quindi replicato l'approccio di filiera promosso dal progetto.

D.7 Sintesi dell'analisi del progetto

Le risposte alle domande della valutazione e gli indicatori elaborati sulla scorta dell'analisi dei documenti incrociati con le informazioni raccolte durante l'inchiesta partecipativa, sintetizzano l'analisi del progetto in base ai n. 5 criteri dell'OECD/DAC, sintetizzata nella *Matrice della valutazione del progetto* (vedi l'allegato 4).

Le autorità locali e i servizi di estensione hanno realizzato validamente le attività di campo del progetto in collaborazione con le cooperative e le unioni di cooperative.

L'esecuzione del progetto è stata più lunga e complessa del previsto a causa delle procedure finanziarie e amministrative etiopiche per la gestione delle attività *in loco* e ha assicurato una forte partecipazione e appropriazione locale.

Il rafforzamento delle filiere agricole è stato più intenso nella fase della produzione, ottenendo un forte aumento dei quantitativi prodotti e nel miglioramento parziale della qualità del raccolto.

Le tecniche proposte dal progetto sono state adottate anche da agricoltori che non ne beneficiavano direttamente.

Il progetto non ha affrontato alcuni problemi fondamentali per la strutturazione delle filiere quali: i) l'analisi delle esigenze dei consumatori, ii) gli indirizzi di politica agricola e iii) il quadro regolamentario del mercato, che influenzano le scelte degli agricoltori, dei loro acquirenti e degli altri *partner*.

L'instaurarsi di rapporti commerciali diretti tra i produttori e le industrie/esportatori ha stimolato l'adozione di tecniche innovative rivolte a migliorare le caratteristiche del prodotto.

Gli agricoltori e le loro cooperative hanno adottato la tecnologia di produzione orientata verso la qualità in modo variabile in base alla disponibilità di *input* innovativi (sementi migliorate, fertilizzanti, servizi di meccanizzazione adeguati) e di strumenti essenziali per cementare la collaborazione con gli acquirenti.

I rischi commerciali, associati all'orientamento della produzione verso la qualità, hanno scoraggiato molti agricoltori e *leader* delle cooperative. In particolare l'assenza di piani di sviluppo del mercato, di campagne di comunicazione, di servizi indipendenti per l'analisi dei prodotti - la cui realizzazione eccedeva le risorse finanziarie e tecniche del progetto - e la mancata integrazione con altre iniziative di rafforzamento delle filiere agricole, hanno ridotto la convenienza dei contratti di fornitura diretta, del grano duro ai pastifici e del caffè agli esportatori, e stimolato il ricorso a tecniche produttive meno onerose (minori cure colturali, miscela di lotti di prodotto) e ai servizi degli intermediari.

In definitiva, il progetto ha contribuito a rafforzare le capacità produttive degli agricoltori e ad aumentarne il reddito senza risolvere alcuni problemi strutturali del funzionamento delle filiere agricole che ostacolano la soddisfazione delle esigenze dei consumatori.

D.8 Tabella di valutazione

Nella tabella seguente sono riportate le griglie di valutazione del rafforzamento delle due filiere in base ai 5 criteri OECD/DAC: Rilevanza, Efficienza, Efficacia, Impatto e Sostenibilità esaminati precedentemente con un giudizio sintetico in forma numerica: Ottimo: 10; Buono: 8; Sufficiente: 6; Scarso 5; Insufficiente: 4.

Tabella di valutazione: filiera del grano duro (media: 8)						
Criterio	*Ottimo*	*Buono*	*Suff.*	*Insuff.*	*Scarso*	*Totale*
Rilevanza		8				6
Efficienza		8				8
Efficacia	10					10
Impatto		8				8
Sostenibilità			6			6
Totale	**10**	**16**	**12**			**40**

Griglia di valutazione: Filiera de caffè di foresta (media: 7,6)						
Criterio	*Ottimo*	*Buono*	*Suff.*	*Insuff.*	*Scarso*	*Totale*
Rilevanza			6			6
Efficienza		8				8
Efficacia		8				10
Impatto		8				8
Sostenibilità		8				8
Totale		**32**	**6**			**38**

Tabella 3. Tabelle di valutazione

PARTE "E"
Conclusioni, raccomandazioni e lezioni apprese.

Le conclusioni raccomandazioni e lezioni apprese sono riunite in base ai seguenti settori:

i) Metodologia ed esecuzione del progetto;

ii) Sistema di ricerca e di divulgazione agricola;

iii) Filiera del grano duro;

iv) Filiera del caffè.

Le raccomandazioni e le lezioni apprese sono collegate in modo univoco alle conclusioni.

Nel caso di coincidenza delle raccomandazioni e delle lezioni apprese che riguardano il progetto (i) con quelle dei tre settori tematici (ii, iii, iv) si effettua un rimando delle seconde alle prime.

E.1 Conclusioni

Le conclusioni della valutazione sono elencate qui di seguito.

E.1.1 Metodologia ed esecuzione del progetto

1. Il progetto, coerentemente con i propri obiettivi, continua ed espande il sostegno dell'ABRDP alla ricerca e divulgazione agricola dell'Oromia (OARI-SARC) e a *Slow Food* nel migliorare la produzione di grano duro nella zona di Bale e di caffè di foresta di Harenna. Esso rafforza le filiere produttive del grano duro e del caffè specialmente per quanto riguarda la fase agricola e orienta i piccoli agricoltori verso la qualità.

2. Il quadro logico del progetto ne rispecchia la strategia, anche se la maggioranza degli indicatori sono privi di una determinazione numerica che li rappresenti, fatto questo che non ha facilitato il sistema di monitoraggio e di *reporting*.

3. La mancanza di analisi di dettaglio delle filiere produttive e l'estesa regolamentazione del commercio agricolo hanno scoraggiato la mobilitazione di risorse per la loro strutturazione complessiva e in particolare per quella della fase della commercializzazione/lavorazione. I pochi collegamenti formali del progetto con altre analoghe iniziative non ha facilitato le sinergie in settori di interesse comune e/o compensativi.

4. Il meccanismo di appoggio al bilancio adottato dal progetto valorizza le competenze e le conoscenze degli agricoltori e dei partner locali. Questo approccio trasferisce le tecnologie innovative in modo mirato alle esigenze degli agricoltori nel quadro delle conoscenze e delle capacità esistenti. L'adozione delle procedure amministrative e finanziarie etiopiche ha ritardato l'esecuzione

delle attività e la separazione tra i centri decisionali del progetto (Addis Abeba, Firenze) e i partner esecutori nel territorio ha aumentato la partecipazione locale anche se ciò ha comportato ulteriori ritardi.

5. La gestione del progetto è stata realizzata con molta flessibilità e fattiva collaborazione tra gli attori del progetto. La partecipazione è stata più intensa nel caso del grano duro che del caffè a causa della maggiore esperienza gestionale delle cooperative della prima filiera.

6. Le costruzioni, le apparecchiature e i materiali forniti dal progetto hanno rinforzato le capacità operative degli agricoltori, delle cooperative e dei loro *partner* e del sostegno all'accesso al mercato.

7. Gli scambi di esperienze, visite e incontri collettivi hanno orientato gli agricoltori verso la qualità sebbene un maggiore coinvolgimento delle industrie, degli intermediari e dei fornitori di beni e servizi avrebbe potuto produrre dei risultati più sistematici.

8. L'elevata quantità di moltiplicatori di seme, non sottoposti a dei sistemi rigorosi di sorveglianza, ha alimentato il mercato informale delle sementi con scadimento delle caratteristiche delle produzioni destinate al commercio locale ed internazionale.

9. Le attività di comunicazione rivolte a mettere in contatti l'offerta con la domanda hanno creato dei proficui rapporti economici tra i produttori e gli acquirenti anche se non incentivato la qualità delle produzioni a causa della incompleta strutturazione delle filiere.

10. La mancanza di laboratori di analisi dei prodotti agricoli indipendenti e orientati a soddisfare le esigenze del mercato ostacola l'orientamento verso la qualità delle produzioni e in particolare l'adozione di sistemi di tracciabilità rigorosi.

11. Il progetto non ha inciso sui meccanismi di coordinamento delle filiere che insieme a quelli di regolamentazione del mercato influenzano l'orientamento dei produttori verso la qualità.

12. L'azione prevista per il sostegno al credito alla produzione, coinvolgendo le *Rural and urban savings and credit cooperatives* (RUSACCO), si è dimostrata non risolutiva. La mancanza di competenze specifiche ha permesso una limitata mobilizzazione del sostegno creditizio alle cooperative anche da parte dell'*Oromia cooperative bank,* nonostante questa abbia già esperienza in tale campo.

E.1.2 Sistema di ricerca e di divulgazione agricola

13. L'introduzione dell'orientamento della ricerca del SARC verso il miglioramento della qualità ha contribuito fortemente all'espansione della produzione del grano duro aumentandone l'apprezzamento da parte delle industrie della pasta.

14. Il SARC produce e vende seme di base di grano duro sotto costo. La sua scarsezza di risorse economiche impedisce l'espansione della produzione di seme di base di grano duro.
15. Il laboratorio di analisi dei grani del SARC è indirizzato alla ricerca che ne limita l'orientamento a fornire servizi di analisi commerciali e l'efficienza in tale campo.
16. I servizi di estensione agricola dell'Oromia hanno una presenza capillare nel territorio che hanno contribuito positivamente al trasferimento di tecnologia dalla ricerca e dal mercato agli agricoltori e che possono contribuire alla sorveglianza e alla tracciabilità della produzione di qualità.

E.1.3 Filiera del grano duro

17. Gli agricoltori assistiti nella produzione di seme di grano duro operano in base all'approccio dei sistemi sementieri degli agricoltori (*farmer's seed system*) piuttosto che a un sistema basato su degli standard commerciali. Ciò contribuisce al predominio del mercato informale delle sementi e allo scadimento delle loro caratteristiche di purezza, germinabilità e omogeneità.
18. Gli input produttivi disponibili sono inadeguati a soddisfare le esigenze della produzione in corso di meccanizzazione e nel contesto internazionale.
19. Lo scarso interesse dei fornitori di *input* agricoli e degli intermediari per la qualità ostacolano l'integrazione delle filiere e l'adesione di nuovi agricoltori nelle *woreda.* Più elevato, interesse e adesione, dove c'è concorrenza con il frumento.
20. La produzione di grano duro si è estesa oltre le unità amministrative assistite dal progetto e molto rapidamente alle basse altitudini. Queste sono caratterizzate dal ritardo e dalla brevità della stagione delle piogge che soddisfano maggiormente le esigenze climatiche di crescita di questa specie che registra delle rese comparabili a quelle del grano tenero. Alle altitudini piú elevate il grano duro entra in rotazione con il frumento a causa della suscettibilità di quest'ultimo alla ruggine ma non lo soppianta.
21 La collaborazione tra i produttori e gli acquirenti si limita al momento della compra-vendita. Ciò limita la trasmissione agli agricoltori degli stimoli del mercato a investire nella qualità.
22. Le unioni di cooperative hanno sviluppato elevate capacità commerciali e quelle di lavorazione del prodotto in grado variabile. In particolare la produzione di seme richiede una forte specializzazione tecnica e gestionale che contrasta con il loro approccio e scopo sociale generalista (fornitura generica di servizi ai soci).
23. Il mercato della pasta risente della scarsezza di offerta provocata dal bando governativo sulle importazioni di grano. Il meccanismo di calcolo del premio per la qualità dei contratti di compra-

vendita del grano duro non compensa l'impulso a minimizzare i costi del mercato deficitario che non premia la qualità del prodotto.

24. Il laboratorio del SARC assistito dal progetto è orientato alla ricerca e quindi poco propenso a rispondere alle sollecitazioni del mercato. E' assente un sistema di analisi indipendente rivolto al mercato. Ciò limita il ricorso a questi servizi e dilata anche i tempi di pagamento del prodotto venduto in caso di controversie.

25. Alcuni servizi di credito alla produzione agricola garantiti dal prodotto sono disponibili, ma non adattati alle esigenze della filiera del grano duro. Infatti, essi non prendono in considerazione le peculiarità di questa filiera come le relazioni tra frammentazione della produzione e qualità del prodotto.

E.1.4 Filiera del caffè

26. I regolamenti di conservazione ambientale nel Parco del monte Bale limitano l'estensione delle coltivazione agricola e l'impiego degli *input* produttivi.

Ne consegue che l'aumento del reddito degli agricoltori dipende strettamente dal miglioramento della qualità del caffè e alla diversificazione economica: sfruttamento dei prodotti della foresta diversi dal legno.

27. La limitata consistenza quantitativa del caffè prodotto dai singoli agricoltori richiede l'assemblaggio di diversi lotti di prodotto prima della pulizia e della selezione definitiva dei chicchi, spesso affidata a industrie di trasformazione esterne, riducendo i margini di guadagno. La *Burka Yadot union* di cooperative ha sviluppato elevate capacità commerciali e, in modo minore, quelle di lavorazione del prodotto che superano le sue capacità attuali. Questa situazione riduce il valore aggiunto di competenza degli agricoltori.

28. La collaborazione tra i produttori e gli acquirenti si limita al momento della compra vendita e quindi limita la trasmissione di stimoli a investire nella qualità dai consumatori verso gli agricoltori.

29. La regolamentazione nazionale dell'esportazione del caffè, che si avvale dei servizi di analisi dell'*Ethiopia commodity exchange* (ECX), è orientata ad aumentare la tracciabilità del prodotto. Tale meccanismo non assicura in modo automatico il riconoscimento della specificità del caffè di foresta di Harenna che è venduto dai produttori a circa la metà del prezzo dell'esportazione di quello generico.

30. Il mancato accesso a un sistema di analisi agricole indipendente, rivolto al mercato, risulta nella inaffidabilità di questo servizio ai fini dell'esportazione (l'ECX fa parte del sistema pubblico di

promozione del caffè etiopico e quindi in una sorta di conflitto d'interessi). Ciò limita il ricorso a questo servizio e aumenta gli effetti negativi delle controversie tra i venditori e gli acquirenti.

31. I servizi di credito alla produzione agricola garantiti dal prodotto esistenti non sono adattati alle esigenze della filiera del caffè di foresta di Harenna. Essi non considerano le peculiarità di questa filiera, quali le relazioni tra frammentazione della produzione e qualità del prodotto, che aumentano i rischi produttivi e commerciali.

32. La promozione del Presidio *Slow Food* del caffè di foresta di Harenna ha messo in contatto gli agricoltori con dei primari acquirenti esteri le cui esigenze in termini di quantità e di qualità superano le capacità dei produttori locali.

E.2 Raccomandazioni e lezioni apprese

Le raccomandazioni presentate qui di seguito hanno soprattutto un valore di lezioni apprese da applicarsi ai progetti di continuazione di quello in esame.

E.2.1 Metodologia ed esecuzione del progetto

1. Nella fase di formulazione dei progetti di continuazione, ci si dovrebbe assicurare che un'analisi tecnica completa delle filiere sia alla base dell'identificazione del progetto, in modo da affrontare, in modo completo, i necessari interventi sui vari "anelli" per il rafforzamento dell'intera *Filiera.*

2. I progetti di continuazione dovrebbero basarsi su dei quadri logici comprendenti le determinazioni numeriche degli indicatori. I loro obiettivi dovrebbero evidenziare il raggiungimento di obiettivi relativi alla qualità e quantità del prodotto che raggiunge i consumatori finali. Il loro monitoraggio dovrebbe comprendere la sistematizzazione della tabella degli indicatori e l'elaborazione dei *semi annual reports*, di solito, previsti nell'Accordo di Cooperazione Intergovernativo, ma in questo caso mancanti.

3. I progetti di continuazione dovrebbero essere coordinati con altre iniziative negli stessi settori (per esempio i progetti finanziati da USAID) per completarne la strutturazione delle filiere in modo sistematico anche sulla base di un'analisi dell'influenza delle regolamentazioni e direttive pubbliche sulle pratiche commerciali prevalenti nel settore agro-alimentare.

4. I progetti di continuazione dovrebbero mobilizzare un manager/esperto con capacità di gestione di progetti che coordini i *partner* in modo altamente mirato e riduca i tempi nell'esecuzione delle procedure amministrative e finanziarie.

5. Il servizio delle cooperative della zona di Bale/*woreda* dovrebbe promuovere la formazione in campo gestionale dei *leader* delle cooperative/unioni di cooperative.

6. I progetti di continuazione dovrebbero comprendere la formazione e l'assistenza tecnica ai servizi di meccanizzazione agricola per migliorare la funzionalità delle mieti-trebbiatrici al fine di ridurre le miscele di seme e di grano duro di lotti diversi.

7. I progetti di continuazione dovrebbero comprendere la sensibilizzazione e la formazione sulle filiere, la qualità e la tracciabilità di tutti gli interessati (industrie, intermediari, fornitori di beni e servizi) per stimolare la loro adesione agli *standard* di prodotto, ciascuno per gli aspetti di propria competenza.

8. I progetti di continuazione dovrebbero coinvolgere delle imprese sementiere di riferimento che affidino a contratto la moltiplicazione del seme a gruppi di agricoltori, anche riuniti in cooperative, per assicurare una rigorosa sorveglianza della conformità del seme agli standard.

9. I progetti di continuazione dovrebbero coinvolgere gli acquirenti nella fornitura dell'assistenza tecnica agli agricoltori e dei servizi di sorveglianza della produzione in modo da identificare e da eliminare le cause delle non conformità.

10. I progetti di continuazione dovrebbero promuovere l'associazione degli attori delle filiere agricole nella creazione di un servizio di analisi dei prodotti indipendente e orientato al mercato, in grado di essere accreditato in base agli standard internazionali (ISO 17025). Questo servizo può avvalersi anche dei laboratori del SARC e dell' *Ethiopia commodity exchange* (ECX) che in tale caso devono assicurare la propria autonomia gestionale dalle altre attività di tali istituzioni.

11. I progetti di continuazione dovrebbero assistere il MoARD/BOARD, in collaborazione con i rappresentanti degli attori delle filiere, nell'elaborazione dei modelli di filiera e usarli nella formulazione delle strategie di sviluppo e di auto-regolamentazione del mercato anche tramite i meccanismi di coordinamento di settore quali il *Wheat forum*, la *Pasta alliance*, l'Associazione dei produttori di caffè.

12. I progetti di continuazione dovrebbero coordinare la propria azione con altre iniziative (per es., l'*Agriculture growth program*) nella promozione del credito alla produzione e non solo alla vendita, con azioni di sensibilizzazione degli istituti finanziari già attivi nel credito agricolo garantito dal raccolto e mettendoli in contatto con meccanismi di ri-assicurazione del credito agricolo.

E.2.2 Sistema di ricerca e di divulgazione agricola

13. Il progetto di continuazione dovrebbe promuovere la collaborazione del SARC con centri di ricerca italiani in particolare nella partecipazione a progetti di ricerca finanziati dall'Unione europea (*Framework programme, ACP science and technology programme*, etc.).

14. Vedi n. 8. Il progetto di continuazione dovrebbe rinforzare l'*Oromia seed company* – cui già il SARC fornisce semi di base di grano duro - per mezzo di scambi di esperienze con imprese sementiere italiane.

15. Vedi n. 10.

16. Il progetto di continuazione dovrebbe includere la formazione dei rappresentanti delle cooperative insieme agli agenti dello sviluppo presenti nei *kebele* nel campo della gestione e dell'esecuzione delle attività di sorveglianza e di tracciabilità della produzione in funzione dell'introduzione dei disciplinari di produzione.

E.2.3 Filiera del grano duro

17. Vedi n. 8.

18. Il progetto di continuazione dovrebbe analizzare le problematiche della meccanizzazione in modo di sviluppare approcci differenziati di assistenza ad agricoltori con diverso livello di produzione meccanizzata.

19. Vedi n. 7.

20. Il progetto di continuazione dovrebbe svolgere uno studio agro-ecologico delle zone di intervento in modo da identificare le esigenze di sistemi colturali diversi in base alle caratteristiche ambientali, e nel caso delle aree vocate al grano tenero, ridurre il proprio impegno (per es., evitando di promuovere la produzione del seme in tali zone).

21. Vedi n. 9.

22. Vedi n. 8.

23. Vedi n. 8.

24. Vedi n. 10.

25. Vedi n. 12.

E.2.4 Filiera del caffè

26. Il progetto di continuazione dovrebbe comprendere gli scambi di esperienze con produttori di caffè in altre aree del Paese e la formazione sulle tecniche di potatura in collaborazione con il *Melkassa research center*.

27. Il progetto di continuazione dovrebbe completare l'istallazione dell'apparecchiatura di pulizia del caffè con la formazione dei rappresentanti e tecnici delle cooperative/unioni di cooperative sulla lavorazione e gli *standard* internazionali.

28. Il progetto di continuazione dovrebbe assistere le cooperative/unioni di cooperative nell'elaborazione e nell'adozione di disciplinari di produzione/tracciabilità, compresa la relativa formazione degli agricoltori, tecnici e dirigenti.

29. Le cooperative/unioni di cooperative dovrebbero collaborare con il progetto dell'ECX per la creazione di un sistema nazionale di tracciabilità del caffè al fine di ottenere il geo-referenziamento dei propri centri di raccolta e lavorazione del raccolto.

30. Il progetto di continuazione dovrebbe promuovere l'associazione degli attori delle filiere agricole nella costituzione di servizi di analisi dei prodotti indipendenti e orientati al mercato, in grado di essere accreditati in base agli standard internazionali (norma ISO 17025). Questi servizi possono avvalersi dei laboratori dell'ECX che, in tale caso, devono assicurare la propria autonomia gestionale dalle attività di regolazione del mercato (concessione di licenze di esportazione, determinazione dei prezzi, etc).

31. Vedi n. 12.

32. Il progetto di continuazione, in collaborazione con *Slow Food*, dovrebbe privilegiare la collaborazione con gli schemi di commercio equo e solidale (cfr. la collaborazione tra la *Oromia coffe union* e lo schema *Fair trade*) per promuovere uno sviluppo integrale della popolazione assistita.

Il Valutatore
Giorgio V. Brandolini

Personalia e ringraziamenti

Il Dr. Giorgio V. Brandolini ha redatto il presente rapporto. Egli ha guidato l'*agro team*, con l'assistenza, durante la visita, del Dr. R. Abagodu, con il coordinamento dell'Ing. A. de Vito, della CESECO INTERNATIONAL srl, *team leader* della missione di valutazione.

Si ringrazia per l'assistenza fornita nell'organizzare le visite di campo in Etiopia: l'Ambasciata d'Italia di Addis Abeba, l'ex-UTL (Direttrice Dr.ssa G. Letizia, Dr.ssa A. Squarella e il Dr G. Gezu Shiferaw) lo IAO (Dr.ssa M.R. Stevan, il Dr. T. Chiari e il Dr. L. Orioli), nonché il Dr. F. Abebe, *Bureau of Oromia Finance and Economic Development*, il Dr. T. Jobie dell'*Oromia Agricultural Research Institute* e il Dr. A. Biftu, *Sinana Agricultural Research Center*.

30/06/2016